Maggio - Giugno 2014

Alpinismo triestino

Anno 25 **- Numero** 143

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

A GRADO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI CAI

Nel CAI per dare più che ricevere

Forse questo richiamo di Goffredo Sottile (amato e stimato Prefetto a Trieste), nel corso del suo commiato per la scadenza dalla carica di Vice Presidente generale – seguito subito dall'umile confessione "dal CAI ho più ricevuto che dato" – può riassumere una *summa* di valori (volontariato, gratuità, passione, impegno etico ed anche generosità), che però non bastano più "oggi" per garantire un futuro di lunga vita al Club Alpino Italiano. Ciò che è emerso dai lavori dell'Assemblea dei Delegati organizzata dalla SAF Sezione di Udine, presso il Palazzo regionale dei congressi a Grado – Isola del sole – in provincia di Gorizia, con la partecipazione di 354 delegati (364 le deleghe) provenienti da tutta Italia, quali rappresentanti di 285 Sezioni CAI, non lascia dubbi.
Infatti il Presidente Generale Umberto Martini, nella sua relazione morale sullo stato del Sodalizio – applaudita ed approvata dall'Assemblea – non ha nascosto le ombre che impongono scelte precise, anche coraggiose e dolorose (come quella di aumentare le quote nel 2015 di 1,50 € per incrementare il fondo Rifugi, peraltro giustamente considerati "Patrimonio delle Sezioni e presidi nei territori"), al fine di garantire il futuro del Club. Così per lo "svecchiamento della dirigenza in genere" (a cui aggiungerei anche: senza discrimine di "genere" - *ndr*) e il PG si (e ci) chiede "Possiamo continuare a dirigere il CAI con i pensionati?"; e quindi il preoccupante calo del Giovanile (anche con l'avvio – "finalmente" dice chi, come la XXX Ottobre con Claudio Mitri, lo ha reso operativo già da 7 anni – del Progetto *over 18*); non riusciamo ad ottimizzare i risultati che pure conseguiamo e quindi dobbiamo evolvere, afferma Martini; il già accennato "problema Rifugi sezionali" che, oberati finanziariamente da normative assurde, ora lo sono anche dalle conseguenze di nevicate e piogge eccezionali, con conseguenti smottamenti ed onerosi danni; l'informatizzazione e telematica (per esempio: con skype, gratuitamente, si possono fare tele-video conferenze con 10 partecipanti – *ndr*) che con la nuova "piattaforma tesseramento" ha denunciato limiti e costi crescenti, per i quali comunque ora si attendono anche risparmi futuri, come ha sottolineato il direttore generale Andreina Maggiore; anche la sentieristica – aggiunge, troppo spesso "violentata" da piste di sci e penalizzazioni similari, con molte Sezioni che non sanno a chi rivolgersi; giunge anche – fra le richieste – un appello alla necessità anche del "professionismo" nel CAI che, fortunatamente, si infrange sul "forte argine" del Volontariato; ultimo ma non ultimo per importanza: la "Comunicazione" (interna ed esterna) nella sua accezione più vasta, stampa sociale compresa, con una sensazione diffusa che, se non ha certo "tradito" i Soci, rimane quantomeno "incompresa" e quindi si impone – oltre alle sostanziose cifre fornite da Luca Calzolari, con incursioni nelle politiche di distribuzione dei periodici, non sempre favorevoli – anche una generale seria riflessione e "chi è senza colpe, scagli la prima pietra". Nel 2015 Assemblea a Sanremo.
Ma, nel 2015, si terrà anche il 100° Congresso CAI, il tema da dibattere sarà incentrato proprio sul Volontariato. "Le tendenze evidenziano vibrazioni contenute, ma poi ci sono i crolli – ammonisce il Presidente – saremo tutti chiamati a decidere il futuro del CAI".

Roberto Fonda

ELEZIONE DELLE NUOVE CARICHE SOCIALI

Il 26 marzo 2014, come consuetudine, nel corso dell'Assemblea generale ordinaria, si sono svolte le elezioni per il Consiglio direttivo, il Collegio dei Revisori dei Conti e i Delegati sezionali.
Il 2 aprile, nel corso della prima riunione del nuovo Consiglio direttivo, sono state attribuite le cariche sociali per gli anni 2014-2015 come segue:

Tullio Ranni	*Presidente*
Piero Mozzi	*Vice Presidente*
Silverio Giurgevich	*Vice Presidente*
Guido Zinchelli	*Segretario*
Roberto Sestan	*Tesoriere*
Marco Arnez	*Consigliere*
Maurizio Toscano	*Consigliere*
Manlio Pellizon	*Consigliere*
Umberto Pellarini Cosoli	*Consigliere*
Luciano Pizzioli	*Consigliere*
Sergio Viatori	*Consigliere*
Fulvio Lachi	*Consigliere*
Lorenzo Radillo	*Consigliere*

Collegio dei Revisori dei Conti

Alessandro Mitri	*Presidente*
Nadir Luigi Pieri	*Revisore*
Sergio Zucca	*Revisore*

Delegati sezionali
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Silverio Giurgevich
Fulvio Gemellesi
Tullio Ranni

Alpinismo triestino *augura a tutti un proficuo lavoro*

IN QUESTO NUMERO

2 Programma escursioni 2014 (2ª parte)
3 62ª Edizione Trento Film Festival
4 Vai. Comincia tu. Tranquilla...

5 XXX Ottobre e SAG ad Auronzo

6 Belo Celo 4, esplorazione in profondità

7 Walter Mejak, "Grande" dimenticato

8-9 25° della Scuola "Enzo Cozzolino"

10 Relazione SCI CAI XXX 2013/2014
11 Cambia il vertice lo SCI CAI XXX
12-13 Caverna a Est di Gabrovizza

14 Il fotografo della XXX
15 Sulle Dolomiti di Tiziano
50° del CAI di Calalzo
16 Intervista a Maurizio Fermeglia

Programma escursioni 2014 (seconda parte)

LUGLIO

6 MONTE SERNIO E NEI BOSCHI AI PIEDI DEL MONTE FLOP
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Percorso A: Bevorchians (620m), Rifugio Grauzaria (1250m), Forca Nuviernulis (1733m), Monte Sernio (2187m) e ritorno.
Percorso B: Gialoz (620m), Casera Caserute (1000m), Casera Zouf di Fau (1331m), Forcella Zouf di Fau (1392m), Forcella Griffon (1301m), forestale, sent. 436, Gialoz (620m)
Capigita: Fulvio Tagliaferro (SAG) e Franco Fogar (SAG)

12-13 CIMA NORD DEL SAN SEBASTIANO
Organizzazione AXXXO
Passo Duran (1601m), Bivio per il Viaz dei Cengioni (1520m), Cima Nord del S. Sebastiano (2488m), Forcella la Porta (2326m), Baita Angelini (1680m)
Capogita: Franco Romano

13-20 SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA-VAL BADIA
Organizzazione: Mariolina e Roberto Sestan e Fulvio Lachi

13 ANELLO DEI MONTI DI VOLAIA
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Percorso A: Collina-Rifugio Tolazzi (1350), Passo Volaia (1950m), Obere Wolayier Alpe (1709m), Passo Giramondo (2005m), Casera Bordaglia (1565m), Pierabech-Piano di Guerra (1068m)
Percorso B: Collina-Edelweiss (1224m), sent. 176, Casera Chianaletta (1814m), sella sotto il Sasso Nero (2061m), sent. 141, Casera Ombladet di Sopra (1656m), Casera Ombladet di Sotto, Piano di Guerra
Capigita: Loris Sartore (AXXXO) e Gianni Tiberio (SAG)

20 MONTE COGLIANS
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Percorso A: Rif. Tolazzi (1350), sent. 143 fino al Rifugio Marinelli (2111), salita per il sent. 145/143 fino alla Cima del Coglians (2780); ritorno: sent. 143, Pic Chiadin (2132), Rifugio Marinelli (2111), Rifugio Tolazzi (1350)
Percorso B: Rifugio Tolazzi (1350), Passo Volaia (1950m), Edward Pichl Hütte (1959), Mahderkopf (2155) e ritorno.
Capigita: Gianni Tiberio (SAG) e Loris Sartore (AXXXO)

27 IN AUSTRIA NELLA MALTATAL, IL MONTE HAFNER (3076m)
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Percorso A: Sport Hotel Malta (1920m), Kattowitzerhütte (2319m), cima Hafner (3076m)
Percorso B: Sport Hotel Malta (1920m), Onasbrukerhütte (2022m), Brunnkarsee (2526m).
Al ritorno, sosta al lago Milstettersee.
Capigita: Sergio Stibelli (AXXXO) e Brunetta Sbisà (SAG)

AGOSTO

2 IN CARINZIA, DUE CIME NEL GRUPPO DEL MONTE NOCKBERGE
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Percorso A: St. Ostwald (1319m), Notunterstandhütte, Mallnock (2226m), Klomnock (2331m), Lärchenhütte (1670m), St Ostwald (1616m).
Percorso B: St Oswald (1316m), Rifugio Lärchenhütte (1670m), Falkerhaus (1555m) e ritorno (con probabile visita a musei ed altri luoghi culturali).
Capigita: AE Patrizia Ferrari (AXXXO) e ONC Marcella Meng (SAG)

5-6 UN 3000 DI MEZZA SETTIMANA, HOHER SONNBLICK (3105m)
Duisburger Hütte(2572m), Niedere Scharte (2695m), Rojacher Hütte (2718m), Hoher Sonnblick (3105m), Zittelhaus (stazione meteo dell'Austria) - difficoltà I.
Capogita: Sergio Stibelli

10 VAL PUSTERIA, LA CRESTA DEL MONTE ELMO ED IL COL QUATERNÀ
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Percorso A: M.Elmo (2041m) (funivia), Sillaner Hütte (2447m), M.Arnese (2550m), Sella di Nemes (2429m), Malga Nemes (1877m), P.Montecroce Comelico (1631m).
Percorso B: Passo di Monte Croce di Comelico (1631m), Alpe di Nemes (1877m), Hinterhütte (2022m), Passo Silvella (2329m), Cima Col Quaternà (2503m) e ritorno.
Capigita: Brunetta Sbisà, Fabiola Fradel e Vito Stefani

13-15 SULLE FERRATE DELLE PALE DI SAN MARTINO
Referenti: Livio Marassi e AE Maurizio Toscano

24 NELLA VALVISDENDE, ANELLO DEL MONTE PALOMBINO
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Percorso A: Valvisdende-Locanda Alpina (1290m), Bivio Ciadon (1436m), sentiero Attrezzato e cima del Palombino (2600m), Forcella Vallona (2362m), Porze Hütte (1942m), Forcella Dignas (2094m), Locanda Alpina.
Percorso B: Locanda Alpina (1288), Bivio Ciadon (1436), Strada delle Malghe, bivio con sent. 172 (2031), forcella Dignas (2094m) e ritorno.
Capigita: Loris Sartore (AXXXO) e Franco Romano (AXXXO)

30-31 LO JOF FUART, RICORDANDO NELLO DURISSINI
Organizzazione AXXXO
Gruppo A: Val Saisera (1000m), Rifugio Pellarini (1500m), m. Nabois per la cresta E (2313m), pernotto al Pellarini. Domenica salita al Jof Fuart per la Gola NE e scoprimento targa dedicata a Nello, cima (2666m) e discesa al rif. Corsi e Sella Nevea.
Gruppo B: da Sella Nevea (1160m), Passo dei Scalini (1970m), pernotto al Rifugio Corsi (1874m). Domenica salita al Jof Fuart lungo la Normale, incontro con il gruppo A per lo scoprimento targa, cima e discesa per lo stesso percorso.
Organizzazione: AE Cristiano Rizzo

31 BIVACCO STUPARICH E JOF DI SOMPDOGNA
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Percorso A: Malga Saisera (1004m), Bivacco Stuparich (1578m), Jof di Sompdogna (1889m), Rifugio Grego (1389m), Malga Saisera.
Percorso B: Malga Saisera (1004m), Bivacco Stuparich (1578m), Rifugio Grego (1389m), Malga Saisera
Capigita: Giorgio Sandri (SAG) e Fabiola Fradel (AXXXO)

SETTEMBRE

7 ALPI GIULIE SLOVENE, IL BAVŠKI GRINTAVEC
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Percorso A: Koča pri izviru Soče (886m), Flori (962m), Planina Zapotok (1385m), Bavški Grintavec (2347m), Kanjski preval (2030m), Planina Zapotok (1385m), Flori (962m).
Percorso B: Koča pri izviru Soče (886m), Flori (962m), Planina Zapotok (1385m), Kanjski preval (2030m) e ritorno.
Capigita: Franco Defacchinetti (SAG), AE Tiziana Ugo e Mariuccia Lussa (SAG)

11-14 TREKKING NELL'APPENNINO REGGIANO E VIAGGIO TRA GLI SPLENDIDI PALAZZI DELLA CITTÀ IDEALE DEL RINASCIMENTO: SABBIONETA
In collaborazione con il CAI di Reggio Emilia
Referente: Rosi Sciancalepore

13-21 L'ETNA E LE EOLIE, CON IL CAI DI CATANIA
Organizzazione AXXXO
Referente: AE Cristiano Rizzo

14 ATTORNO AL PASSO DI MONTE CROCE CARNICO, LA CRETA DI COLLINETTA ED IL PASSO DEL CAVALLO
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Percorso A: Passo di Monte Croce Carnico (1360m), Casera Collinetta di Sopra (1641m), Cresta Verde (2100m), Creta di Collinetta (2228m) e ritorno.
Percorso B: Ploken Haus (1215m), sent.403, Cimitero di guerra (1350m), Passo del Cavallo (1622m), Casera Palgrande di sotto (1536m), Bar ai Laghetti (920m).
Capigita: Vito Stefani (AXXXO) e Giancarlo De Alti (AXXXO)

21 ALL'OMBRA DEL MONTE NERO, IL KRASJI VRK
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Percorso A: Drežniske Ravne (575m), Planina Zapleč (1201m), Krasji vrh (1768 m), Planina Zaprikraj (1208m), Drežniske Ravne.
Percorso B: Drežniske Ravne (575m), Planina Zapleč (1201m) e ritorno.
Capigita: AE Tiziana Ugo (AXXXO) e Fabio Mergiani (SAG)

28 ALTA VIA DEI RONDOI
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Percorso A: Piancavallo (1300m), Cimon dei Furlani (2183m), Forcella dei Furlani (2110m), Cima Manera (2251m), Forcella del Cavallo (2055m), Cimon di Palantina (2190m), Monte Colombera (2066m), Monte Tremol (2007m), Rifugio Arneri (1650m), Piancavallo.
Percorso B: Piancavallo (1300m), sent.924, sent.933, Rifugio Arneri (1650m), Monte Tremol (2007m), Rifugio Arneri, Piancavallo.
Capigita: G.F. De Facchinetti (SAG) e Mariuccia Lussa (SAG)

OTTOBRE

5 DAL MARE DI TRIESTE AL CARSO DI IDRIA, ANDANDO PER OSTELLI
Terza Tappa, traversata dalla valle del Vipacco al carso di Idria
Ajdovščina (106m), Okno (817m), Sjnij vrh (1002m), Zadlog (717m), Idrijski Log (653m), Divje jezero-Lago Selvaggio (338m), Idrija (325m).
Capigita: Sergio Ollivier e Roberto Vernavà

12 UNA STORIA DI GUERRA A CHIUSAFORTE, IL MONTE BELEPEIT
Chiusaforte (375m), sent. 425, Stavoli Polizza (745m), Stavolo Duul (961m), Monte Belepit (1206m) e ritorno
Capogita: Massimo Gobessi

19 CASTAGNATA NELLE VALLI DEL NATISONE
Capogita: Vilma Todero

26 FESTA DELLA XXX OTTOBRE

NOVEMBRE

2 NELLA PEDEMONTANA FRIULANA, DA TORREANO A FAEDIS
Cividale del Friuli - La Crosada - Montina (150m), Sent. T1, Monte Forcjis (559), Monte Noas (580m), Prati della Chiesa (800m), sent.5, Canebola (670 m), Stremiz di Faedis (315m)
Capogita: Roberto Sestan

9 LUNGO LA TRANSVERSALA SLOVENA N.1, IV TAPPA, DA PODKRAJ A COL
Podkraj (800m), Pirnatova koča pri Javorniku (1156m), Vetta dello Javornik (1240m), Col (820m).
Capogita: AE Tiziana Ugo

16 LA CRESTA DEL MONTE GJADEIT CON LA PIEVE DI S.FLORIANO AD ILLEGIO
Illegio (576m), S Floriano (734m), Monte Gjadeit (1052m), Forcella di M. Oltreviso (1000m), Stavoli Mignezza (882m), Imponzo (404m), Statale 52b - Rio Trambe (365m).
Capogita: AE Patrizia Ferrari

23 DA CANFANARO A ROVIGNO LUNGO IL TRACCIATO DELL'EX FERROVIA
Canfanaro (270m), Ocreti 3,9 km (204m), Sossi 8,7 km (167m), Villa di Rovigno 15,9 km (130m), Rovigno 20 km, con visita alla cittadina.
Capogita: Sergio Stibelli

30 NEL GEMONESE, IL LAGO DI MINISINI E LA CIMA DEL CUMIELI
Ospedaletto - Borgo Molino (209m), lago di Minisini, Cima del Cumieli (571m), Sella di S. Agnese (430m), Casera Cum (356m), Ospedaletto.
Capigita: Rosi Sciancalepore e AE Patrizia Ferrari

DICEMBRE

7 ESCURSIONE DI CHIUSURA
Escursione di organizzata congiuntamente da AXXXO e SAG
Al mattino escursione adatta a tutti i partecipanti a cui seguirà il tradizionale convivio e la grande lotteria.

COMMISSIONE ATTIVITÀ CULTURALI / PILLOLE DI FESTIVAL

62ª Edizione del Trento Film Festival

La suggestiva immagine dell'ingresso al Film Festival

A MontagnaLibri l'angolo dedicato alle riviste

ne internazionale di cinema dedicata ai temi della montagna, dell'esplorazione e dell'ambiente, anche l'esposizione "MontagnaLibri", con la ricca produzione letteraria sui medesimi temi. Ma oltre ai film e ai libri, numerosi i dibattiti, le presentazioni, le mostre, gli appuntamenti collaterali, con la partecipazione di ospiti di prestigio – fra i quali, lo storico documentarista ed esploratore Folco Quilici – che dal 24 aprile al 7 maggio scorsi hanno animato Trento e Bolzano e hanno registrato, in termini di presenze in loco e di seguito su media tradizionali e social, la sensibile crescita dell'interesse da parte del pubblico.

Giuliana Tonut

L'entrata della tensostruttura di MontagnaLibri con il logo floreale del Festival

"Ho capito che vale la pena di esistere". Così ha risposto Angelo Poli, con un grande sorriso liberatorio, alla domanda di cosa si prova a vincere dopo aver mancato il bersaglio per ben tre volte. Angelo Poli è il regista di *Mezzalama maratona di ghiaccio*, documentario sportivo vincitore del premio per il migliore reportage televisivo patrocinato dalla sede Rai di Trento in memoria del giornalista Lorenzo Lucianer. La frase del regista e il premio stesso, che appartiene alla folta categoria dei riconoscimenti speciali, ben rappresenta lo spirito e il coraggio delle tante opere "minori", realizzate con risorse e budget limitati ma con tanto talento e passione, che impreziosiscono ulteriormente il Trento Film Festival.

La Genziana d'Oro - Gran Premio Città di Trento, primo premio assoluto della competizione cinematografica, giunta quest'anno alla sua 62ª edizione, è stata invece assegnata al lungometraggio *Metamorphosen* del tedesco Sebastian Mez, mentre la Genziana d'Oro del Club Alpino Italiano per il miglior film di alpinismo è andata a *Sati*, del polacco Bartek Swiderski. Oltre alle Alpi, protagonista indiscussa quest'anno anche la montagna più alta del mondo che, nella proiezione del restaurato *The Epic Of Everest* (1924), ha aperto la serata inaugurale.

La kermesse del Trento Film Festival, secondo una ormai lunga tradizione, affianca alla manifestazio-

Il manifesto del 62° TFF

Sportler best in the Alps!

Sconti e servizi dedicati a tutti i membri CAI possessori della Carta Vantaggi Sportler. Informazioni presso la filiale di Trieste.

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com**

SPORTLER - best in the alps!

GRUPPO ROCCIATORI / COCCI DI UN MONDO CHE SE NE VA

Vai. Comincia tu. Tranquilla...

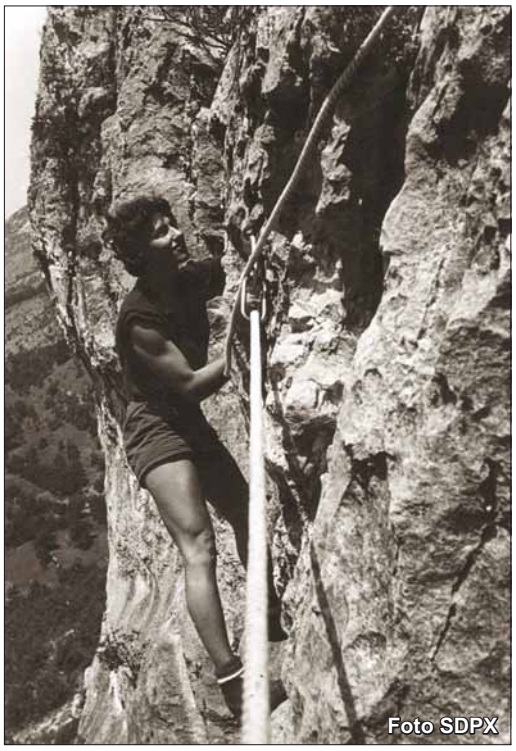


Foto SDPX

La vita scorre e porta via con sé, un po' per volta, pezzi del tuo mondo, spegnendo sguardi, rendendo inutili parole che non hanno più senso d'essere pronunciate. Scompaiono creature con cui hai costruito una parte di questo mondo, importante, perché c'era qualcuno capace di realizzare ciò che poteva apparire solo utopia. Walter aveva uno sguardo così, dove si disegnavano i percorsi sempre più arditi e lunghi, che portavano ogni volta più lontano. Ed i sogni partivano sempre da Trieste, caricati su vecchie macchine scassate che quasi regolarmente si guastavano per strada e poi riprendevamo il cammino sotto le abili mani di Walter, che smontava e rimontava motori, incrollabile nella sua fiducia. Sogni fantastici per le nostre vite povere di soldi ma straripanti di speranze indefinite. Sogni che si concretizzavano in traversate di terre deserte, arrancamenti per greti sassosi e s'arrampicavano sulle cime lontane dell'Afghanistan, del Pakistan, dell'Argentina.

Ma Walter se n'è andato ed i suoi occhi chiari si sono chiusi portandosi via quell'arte di fantasticare che abbellisce la quotidianità e le dà i colori della speranza.

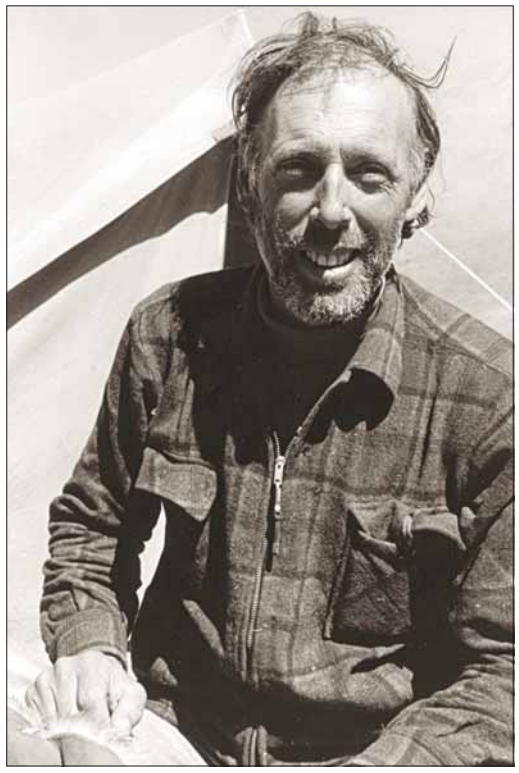
Un altro frammento del mio mondo che si sgretola e che a fatica ormai ricordo. Ma in tutta questa nebbia che cala ad inghiottire la vita, rimane, importantissima ed indelebile, l'esperienza delle prime scalate impegnative sui monti di casa nostra. Walter era il compagno di cordata di quel mio tempo iniziale sui monti ed io lo vedevo come una figura avulsa dalla realtà. Con un suo modo rustico di interpretare l'esistenza, come una poesia dai versi scarni ed ingenui. Lui si lasciava andare al tempo con lentezza ed i programmi scaturivano da soli, spontaneamente, la scalata più difficile veniva intrapresa anche a mezzogiorno, se prima ci si era dovuti fermare per lasciarci incantare dalla bellezza dei monti.

Lo rivedo nel suo andare vagabondo lungo i sentieri e salire le pareti, dove non portava né ambizione né protagonismo, ma solo un candido modo di esprimersi, forse spesso non compreso.

Era un compagno di cordata leale con me. Mi invitava a salire con semplicità. “Vai. Comincia tu.” E poi mi diceva: “Tranquilla. Io lo sono.” Si calava sugli occhi il berretto bianco e celeste (il casco era un lusso inaccessibile per noi) e s'addormentava anche, sulla cengia dove faceva sicurezza, o almeno si divertiva a fingere per poi ridere quando io protestavo perché la corda non scorreva. “Sei brava. Posso anche addormentarmi!”

Non sapevo dove finiva la sua beata incoscienza e dove cominciava la sua sconfinata fiducia in me e nel destino. Ma sapeva tirarmi fuori dalle amarezze di tanti momenti bui regalandomi una montagna luminosa, dove le pareti erano sicure e tutto acquistava un senso. La nostra era una povertà felice, che ci faceva partire da casa con una lambretta sgangherata e spesso tornavamo architettando il sistema di scendere a motore spento per risparmiare la benzina, che però poi si esauriva, e lunghi tratti li facevamo a piedi “portando per mano” il motorino.

Tra tutti i cocci del mio vecchio mondo non faccio fatica a tirar fuori quelli che compongono questa parte incantevole della mia vita, perché hanno un colore così particolare e vivace che non posso non fermarvi la mia attenzione. E perfino i suoni ricordo, dello sballottare delle padelle legate sul sellino, dietro la Lambretta, del tintinnare dei moschettoni e dei chiodi fatti in casa sui fianchi magrissimi di Walter, e quel suo “mugolare” di goduria di fronte al piatto di patatine fritte al rifugio.

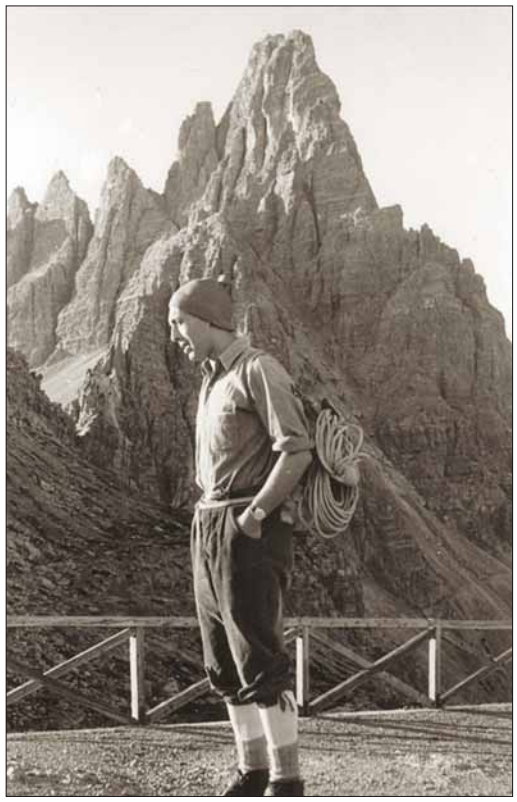


Sapeva stare in silenzio e ritirarsi pur di non perdersi in sterili polemiche. È rimasto molto solo, lo ha voluto, non perché gli fossero mancati gli amici. Ma non era facile capire quel suo desiderio di riservatezza solitaria. Abbiamo tutti le nostre ombre e non è semplice neanche per noi stessi penetrarle e superarle. Poi, se arriva a tradimento anche una malattia grave e senza via di scampo, le nostre diversità si accentuano sino a creare situazioni di tale malessere che fanno alzare muri di involontaria incomprensione.

Walter si è trovato a vivere uno stato di malattia che gli ha portato via quella possibilità di continuare a rincorrere i sogni su sentieri inconsueti e così distanti dal sentire comune. È rimasto bloccato in un corpo sofferente ma con la sua fantasia sempre viva che lo faceva soffrire per quella costrizione che impediva ogni fuga e ribellione.

Fioretta gli è rimasta accanto, sempre, ed ha condiviso con lui ogni rinuncia.

Io avrei voluto andare a trovarlo molto più spesso di quanto abbia potuto farlo. Non solo per fargli compagnia ma soprattutto per me. Mi apriva la porta su quel mondo di avventura e di arrampicate che ha caratterizzato la parte più significativa della mia giovinezza. Devo a lui se osai salire anche da capocordata vie considerate allora di estrema difficoltà, sfidando molte mentalità chiuse ed ostili. Devo al suo ottimismo ed ai suoi entusiasmi se nella mia vita entrò una ventata di leggerezza a togliere il peso delle mie ansie ed a lenire giorni di sapore amaro.



Ma stavo male anch'io e purtroppo mi mancava la forza di andare da lui. E ciò mi rattrista profondamente, perché il ricordo di tutte quelle montagne salite con gioia e di quelle piccole “spedizioni” un po' qua, un po' là nel mondo, svanisce sotto il peso del tempo che passa impietoso e adesso non c'è più quello sguardo chiaro di Walter dove ritrovarlo.

Con lui si perde una persona assieme a cui si riusciva a respirare una libertà che sapeva di selvatico e scompare un'ultima parte di mondo ancora incolta, dove l'esistenza scorreva con calma ed aveva delle pause. La fretta smaniosa dei nostri giorni rischia di travolgere pure i ricordi e di impastare di superficialità nostalgie ed emozioni profonde.

Voglio tenere nella mente il viso magro e tormentato di Walter in quell'ultimo nostro saluto, perché nei suoi occhi apparivano sempre presenti quei valori e sentimenti, rari ed originali, che forse non aveva saputo rivelare completamente e che non erano stati recepiti sino in fondo.

Adesso più che mai mi rendo conto di quanto fosse stato un buon compagno di cordata, per avermi fatto vivere l'esperienza delle mie prime belle scalate su pareti e montagne che allora sapevano ancora di fiaba e che ora vanno sfumando in un rimpianto struggente. Tutto mi sembra appartenere ad una leggenda che certamente non si ripeterà mai più.

Fioretta ha accolto dentro di sé tutto il dolore di Walter dei suoi ultimi anni, ma quella triste sera, dopo avermi comunicato la sua scomparsa mi ha detto: “Io sono contenta della mia vita. Sono stata molto felice con Walter.”

Quale migliore saluto ad una persona che se ne va lasciando dietro di sé il ricordo di uno sguardo che sapeva regalare sogni e fantasia?

Bianca Di Beaco

PRESIDENZA E COMMISSIONE CULTURA / PROMESSA MANTENUTA

XXX Ottobre e SAG insieme ad Auronzo di Cadore

La consegna del libro firme e delle foto

L'avevamo promesso all'Amministrazione di Auronzo di Cadore e così una delegazione del CAI di Trieste (SAG e XXX Ottobre) ha consegnato al Sindaco il libro delle presenze con le firme e i commenti della mostra storico-fotografica "Emilio Comici, un uomo avanti" (curatore l'alpinista e fotografo Manrico dell'Agnola), che ha arricchito le manifestazioni culturali dello scorso periodo natalizio a Trieste.
Sabato 12 aprile il presidente della XXX Ottobre Tullio Ranni, il direttore di *Alpinismo triestino* e coordinatore delle manifestazioni Roberto Fonda e la segretaria della Società Alpina delle Giulie, nonché collaboratrice per la suddetta mostra, Daniela Candelari, hanno raggiunto la bella località cadorina. All'arrivo la

Auronzo di Cadore: l'elegante struttura in legno della bella vetrata della sala con splendida vista sulle montagne dello storico locale bar dove Emilio Comici soleva trascorrere serate in allegria con molti amici rocciatori, fra i quali vogliamo ricordare il forte rocciatore vicentino Severino Casara suo grande estimatore che lo considerava un mito, un esempio da imitare. Questo locale – ci ha detto Stefano Muzzi – purtroppo è in disuso da tempo, però potrebbe ridiventare un locale di ritrovo-bar, ma anche una sede di incontri e mostre per tutti gli amanti della montagna che, come testimoniato nell'articolo, non hanno dimenticato Emilio Comici. Ricordato non soltanto nelle "sue" terre – dalle montagne, in particolare del Cadore, sino al mare a Trieste ed oltre – ma anche nel resto del mondo che queste montagne (natura, alpinismo, storia e miti compresi) sa apprezzare ed amare. Soltanto un sogno, o anche un possibile progetto "turistico-culturale"? Perché no? Auronzo di Cadore lo meriterebbe **R.F.**

delegazione è stata accolta dalla coordinatrice delle manifestazioni da Auronzo, nonché past presidente della locale sezione CAI Paola De Filippo e dal consigliere Stefano Muzzi.
Dopo un buon caffè, all'ora convenuta, ci siamo recati insieme nella bella sede municipale (una costruzione moderna ma ricca di belle strutture in legno a vista)

Una bella veduta di Auronzo

per incontrare il Sindaco, la gentile signora Daniela Larese Filon che ci attendeva con la sua vice ed assessora alla Cultura, Turismo ed Istruzione, Anna Vecellio Monaco e il direttore del Consorzio turistico Auronzo - Misurina e Centro Cadore, Aldo Corte Metto. Si è subito instaurata un'amichevole atmosfera e, dopo i saluti e le presentazioni con l'assessore e vicesindaco – unica persona nuova per noi, tutti reduci dalla splendida serata a Trieste con l'accensione dell'Albero natalizio donatoci, dall'applaudita esibizione del Corpo musicale in costume cadorino e l'inaugurazione della suddetta Mostra (nonché, due sere prima, alla XXX Ottobre, dalla proiezione del cortometraggio *Spigolo Giallo, la conquista*, realizzato dalle *Guide delle Tre Cime*) – abbiamo consegnato il libro delle presenze. Sono circa 1000 le firme, a fronte di una presenza complessiva di circa 2000 visitatori provenienti da ben dieci Paesi europei ma anche da alcuni extra europei come gli Stati Uniti e l'Australia. Lusinghieri e gratificanti per il curatore e tutti i collaboratori volontari, soci del CAI che si sono alternati nella custodia e guida alla mostra stessa, i commenti scritti da alcuni firmatari. Del resto tutte le manifestazioni, che il Comune di Auronzo con il suo Consorzio turistico hanno voluto portare a Trieste, sono state accolte

Daniela Candelari, Tullio Ranni e Stefano Muzzi

dalla Città e dai turisti presenti, tributando un grande successo anche a testimonianza di quanto Emilio Comici, dopo oltre 73 anni dalla tragica scomparsa, sia ancora presente nella memoria degli amanti della montagna e non solo di essi.
L'incontro è stato anche l'occasione per consegnare alcune belle foto in grande formato delle succitate manifestazioni che hanno visto protagonisti anche i nostri amici cadorini. Un ricordo molto gradito, insieme al "libro firme", a suggello dei forti legami di amicizia tra Trieste e Auronzo di Cadore. Con l'auspicio, formulato dall'Assessore Cultura e Turismo e dal direttore del Consorzio, che i triestini possano ritornare numerosi nelle splendide montagne da loro amministrate che, non va dimenticato, tutto il mondo ci invidia e che sono state riconosciute nel 2009 dall'UNESCO quale patrimonio dell'Umanità. Un'interessante prossima occasione (XVI settimana nazionale dell'escursionismo: 28 giugno - 6 luglio 2014) potrà essere colta partecipando alle escursioni "classiche" sui Cadini di Misurina, sul Monte Piana, il giro delle Tre Cime di Lavaredo o l'Anello Tre Cime - Paterno, tutte organizzate dal CAI di Auronzo, sezione che vanta ben 141 anni di vita. Infine, non dimentichiamo, com'è sempre bello ed appagante, raggiungere il "nostro" rifugio F.lli Fonda Savio.
Alla riunione conviviale, che ne è seguita, era presente con la moglie anche Reiner Kauschke, grande rappresentante dell'alpinismo delle "direttissime in artificiale", che ci ha descritto la sua impresa con Peter Siegert e Gert Uhner (autodenominatisi gruppo *Kolibris*) sulla Nord della Grande di Lavaredo – "a goccia cadente", più diretta della via *Hasse-Brandler* – nel gennaio 1963 dopo 17 giorni in parete. Il simpatico Reiner ci ha mostrato alcuni cimeli, portati in occasione della nstra visita: giornali d'epoca, guanti e scarponi... "d'arrampicata", lo zaino e la picozza.
Abbiamo anche ricordato le difficoltà incontrate nella realizzazione delle varie manifestazioni programmate a Trieste, senza dimenticare le non poche persone, funzionari e dirigenti – che ringraziamo – che sono state da noi coinvolte nella passione per la montagna, qui legittimata dal significativo aforisma: "Trieste, città di mare che guarda alla montagna". Anche per dimostrare "tutti insieme" che a Trieste: *se pol* (si può... fare).

Roberto Fonda

...scarponi di arrampicata di allora

GRUPPO GROTTE / BELO CELO 4

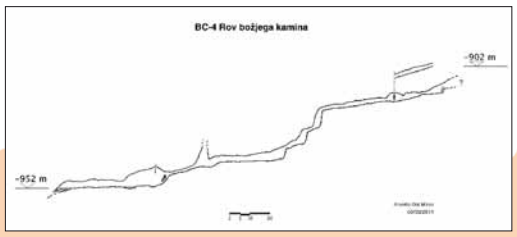
Un assaggio di esplorazione in profondità

Mi trovo sul passaggio chiave di un meandro davvero stretto: io ci passo, so come mettermi, ma il sacco no. Lo giro, lo tiro, gli do dei calci, ma niente da fare, è troppo largo. Non resta che "smontarlo", tirar fuori il trapano, rifarsi il meandro avanti e indietro e riprovare. Non è molto più facile, ma dopo vari energici strattoni riesco finalmente a farlo sgusciare oltre. Che parto! Ora tocca agli altri due, però. Anche Luca e Roli hanno sacchi che non collaborano, ma con astuzia e un buon gioco di squadra passano anche loro. Bene, siamo a -700, passata la prima strettoia; ce ne aspettano altre, non ricordo quante, ma si può fare. Non importa quanto tempo ci metteremo, ma in qualche modo ne verremo fuori!

L'idea di scendere quaggiù mi era venuta qualche mese fa, durante la traversata dal BC-4 alla Mala Boka, quando Rok mi indicò un ramo laterale solo parzialmente esplorato, che non suscitava più l'interesse degli scopritori. Come lasciarsi sfuggire l'occasione di organizzare un'esplorazione a -900?! Quindi cerco dei compagni motivati e affidabili con cui mettere insieme l'impresa. Il primo a venirmi in mente è Luca, già compagno di numerose (dis)avventure: non ci vuole molto a convincerlo! L'altro è Roli, il simpatico olandese di Bovec sempre entusiasta di venire in grotta con noi. Formata la squadra, non resta che aspettare la congiunzione astrale per cui la neve sia accettabilmente sicura, la meteo sia clemente e noi siamo tutti e tre liberi. Passano settimane, mesi, ma finalmente è deciso: martedì si va!

Il piano è di salire all'ingresso ed entrare in mattinata, scendere in quattro o cinque ore al campo di 'BC Beach', tempo di farsi un tè e proseguire in zona esplorazioni. L'obiettivo è superare un lago, che era stato l'ostacolo principale per i precedenti esploratori, rilevare tutto il ramo laterale e tornare al campo comodamente entro le 22.00. Il giorno seguente, dopo una bella dormita, saremmo potuti risalire in modo da esser fuori nel pomeriggio. Però non avevo fatto i conti con i sacchi enormi che avevo scelto di portare: il canotto, abbondante materiale da armo e corde in eccesso occupano buona parte dello spazio e del peso a disposizione. Durante l'avvicinamento ci rassegniamo a fare gli sherpa, confidando che una volta dentro, le cose saranno più semplici. Nulla di più falso! Devo ammettere che non mi ricordavo i meandri iniziali così lunghi e stretti. Ore e ore per arrivare a -300, poi finalmente diventa più semplice: un pozzo da 80, un altro da 50, uno da 230 metri, ci fanno perder quota rapidamente, ma resta sempre un dubbio per "Nutella killer": l'infame strettoia a -700 che ci potrebbe dare non poco filo da torcere. Infatti, già in discesa siamo costretti a smontar sacchi per farli passare ma fatto questo siamo praticamente arrivati al campo.

Son già le otto: tre ore di ritardo. L'esplorazione è meglio farla stasera – concordo con Luca – ma vediamo di esser di ritorno al più tardi a mezzanotte. Un paio di gallerie ci conducono rapidamente al bivio, dove comincia il ramo nuovo, già battezzato dagli sloveni "Rov božjega kamina". Questo intercetta un piccolo corso d'acqua, che si può seguire in entrambe le direzioni. Scegliamo prima di risalirlo controcorrente, infilandoci in un piccolo meandro che porta alla base di un pozzetto con un bel giro d'aria. "Cosa facciamo – domando a Luca – attrezziamo la risalita o andiamo verso il lago?"



Visto che il tempo stringe e la nostra missione è superare il lago, lasciamo questa zona promettente per un'altra volta e facciamo dietrofront.

Seguendo il ruscello in discesa c'è molta più strada da fare. Vari meandri, attivi e non, e un paio di pozzetti ci fanno finire in una bellissima sala allagata con una cascata proprio al centro: certamente la parte più suggestiva finora. Per proseguire si tratta di camminare agevolmente sulle sponde, con l'unica accortezza di non scivolare nelle pozze di acqua gelida. Ormai deve mancare poco; infatti ben presto ci troviamo la strada sbarrata da un laghetto. Sarà questo il famoso "grande lago" che stiamo cercando? Non può essere altrimenti, la descrizione combacia e la via da seguire era una sola. Scrutiamo attentamente il fondale, che scompare pian piano nell'acqua verde e limpidissima.

"A me pare un sifone" – commenta Luca, rubandomi le parole di bocca. Effettivamente ha proprio l'aria di essere l'arrivo per noi speleo senza bombole; però dobbiamo esserne sicuri, magari dietro l'angolo… "L'abbiamo portato fin quaggiù: è un peccato non usarlo" – dico, mentre tiro fuori Liubert, il nostro fedele canotto, così battezzato durante le nostre prime esperienze in grotte acquatiche. Con estrema cautela ci salgo sopra e mi spingo in centro al laghetto, da dove sono costretto, ahimè, a confermare quel che avevamo supposto: sifona impietosamente.

In ogni caso resta ancora un bel po' di lavoro: dobbiamo rilevare l'intero ramo. La teoria è chiara ma, essendo il primo rilievo che eseguiamo, il tutto procede un po' a rilento e certo gli ambienti tanto angusti non si prestano volentieri a tale operazione. In ogni caso riusciamo a tornare entro un'ora decente alla base, dove Roli ci sta aspettando per lo spuntino di mezzanotte.

Una volta dentro al sacco a pelo, nel dormiveglia sono assillato da vari dubbi: "Saremo in grado di risalire in superficie domani… o dopodomani? Quanto ci vorrà? Abbiamo abbastanza cibo? E se aumenta lo stillicidio sul pozzone? Ci bagneremo? Moriremo di freddo? Forse ho organizzato una spedizione al di là delle nostre capacità?" Più rimugino, più ingigantisco i problemi: non è tanto la profondità in sé che mi pesa, percepisco quanto è

lontana l'uscita e quanti ostacoli dovremo superare per raggiungerla. Non resta che dormire e lasciare le preoccupazioni a domani.

Gli orologi mostrano che è mattina; raccattiamo solo l'indispensabile nella speranza di aver sacchi leggeri. Roli ci rallegra suonando l'armonica prima di cominciare la risalita. Ancora assonnati, le prime pompate sono la parte peggiore; guai guardarsi indietro, e ancor peggio pensare quanto manca alla fine: l'unica è prendersela a tappe e con le giuste pause.

E così eccoci qua, al primo "check point", ovvero dopo la fessura più cattiva di tutte, a rallegrarci con un tè per il primo, piccolo successo. Sarà pure nulla rispetto a quel che ci toccherà più in alto, ma ci ridà uno slancio di motivazione utile per proseguire. Cosa ci aspetta adesso? Bei pozzi larghi: facile! Infatti guadagniamo centinaia di metri a un buon ritmo, contando anche le fermate per risistemare alcuni armi. Ben presto, però, si torna a lottare con passaggi impestati, che consumano non solo energie, ma anche la nostra pazienza. In ogni caso, per ora di cena siamo a -160, il che vuol dire, secondo i calcoli, fuori per mezzanotte. Ed è proprio così: uno alla volta sbuchiamo nella notte, confortati dalla vista delle luci del paese in fondovalle. Finalmente abbiamo di nuovo il cielo sopra la testa; sarebbe romantico dire che è pure stellato, ma non si può avere tutto: piuttosto ringraziamo che non c'è la bufera e corriamo giù all'auto, dove ci aspettano tutte le comodità della civiltà moderna.

"Chissà quante cose impareremo dai nostri errori durante questa esperienza" – si chiedeva Luca ieri mattina, nel viaggio di andata in macchina; e io, ridendo: "Speriamo poche!" – contando di aver già calcolato ogni evenienza.

E invece ne abbiamo imparate di cose, eccome se ne abbiamo fatti di sbagli, ma insieme siamo sempre riusciti ad improvvisare la soluzione, portando a termine la nostra piccola missione come una squadra.

Grazie Luca, grazie Roli: ce l'abbiamo fatta!

Alberto Dal Maso (Kraft)

GRUPPO ROCCIATORI / UN RICORDO

Walter Mejak, un “Grande” dimenticato

È morto Walter Mejak, e stimo giusto dedicargli almeno un ricordo.
Non perché è stato per anni mio compagno di cordata.
Non perché il suo alpinismo appare improntato, dalla prima all'ultima salita, all'etica più nobile e più chiara.
Ma perché Walter, accademico del CAI, grandissimo scalatore, è stato lui stesso l'"etica", non solo in montagna, ma nella vita.
E proprio questa sua caratteristica, affermata sempre con intransigenza, non gli ha certo facilitato l'esistenza, nel mondo della scalata come in quello del lavoro.
Nella sua costante ricerca della libertà ha sempre finito per cozzare contro l'aridità e l'incomprensione; e piuttosto che scendere a comodi compromessi Walter ha scelto di chiudersi sdegnoso nel suo piccolo mondo, ristretto, ma puro.
E quando la salute gli è venuta a mancare, quando non è più stato in grado di spaziare con i pochi amici rimasti su monti sconosciuti, in paesi e continenti lontani, si è ritirato come in clausura nella sua dimora di via Sambo, sempre più solitario, assistito dall'amata Fioretta, compagna di corda e di vita.
Lì per anni il grande alpinista ha combattuto con il coraggio che l'aveva distinto in parete, contro il male che inesorabilmente doveva condurlo alla quasi totale immobilità.
Ed alla morte.
Walter Mejak, accademico del CAI uno dei più forti rocciatori in assoluto del suo tempo. Genio innato di meccanismi, apparecchiature, motori.
Che univa l'intransigenza etica ad un fine senso dell'umorismo, difficilmente uguagliabile. Che ne faceva in fondo un eterno fanciullo.

***

Walter ha avuto grande importanza nella mia vita. E qui accennerò solo a quanto riguarda la montagna, tralasciando tutta la collaborazione nel campo teatrale e dello spettacolo.
A lui in buona parte devo il ritorno alla scalata dopo che l'avevo abbandonato, schifato dall'accusa falsa e proditoria del mio secondo di cordata; e la “condanna”– alias vendetta – da parte del GARS di allora.
Per due anni avevo troncato ogni rapporto coi monti. Poi, proprio verso la fine della seconda stagione, avevo ceduto di colpo. M'ero iscritto ad una piccola società escursionistica che praticava pure attività sciatorie, il “Montasio”, nota allora per lo splendido coro diretto da un grande artista, il maestro Mario Macchi.
Una sera proprio il complesso canoro del Montasio mi aveva preso a tradimento: stavo scendendo lungo il viale XX Settembre quando, improvvisamente, da una delle numerose gelaterie dove alcuni coristi si erano radunati, era echeggiato un canto alpino...
Un colpo. Emozione indicibile, viscerale: avevo compreso che l'ascensione era parte integrante della mia vita. Che non potevo rinunciarvi, e dovevo ad ogni costo riprendere a scalare.
I compagni? Nessun problema. Due fondisti del circolo, Walter e Loredana arrampicavano già in Valle e mi avevano accolto con entusiasmo.
All'inizio era stato un disastro: i due anni di lontananza dalla roccia insieme alla depressione psicologica avevano pesato in modo negativo; non certo fisicamente, ma moralmente. Sentivo come un peso, un annebbiamento che non riuscivo a vincere: avevo dovuto quindi accontentarmi di seguire malamente Walter su itinerari tutt'al più di media difficoltà. Finché un giorno, sulla “Mazzeni” mi ero sentito improvvisamente liberato.
Da quel momento l'amico mi aveva spontaneamente ceduto il comando della cordata. Ed insieme ci eravamo prodigati per fondare in quella piccola società escursionistica un gruppo rocciatori.
Dopo la Valle, avevamo iniziato ad andare in montagna. Ricordo ancora la prima salita fatta insieme: proprio gli Strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia. In cima avevo ritrovato il ricordo vivo e doloroso di Ezio Rocco cui sono debitore di tutte le grandi salite e le vie nuove fatte in seguito. Ed insieme alla memoria triste ma viva di Ezio, la presenza determinante di Walter.
Ero andato io da primo, e così ancora in un paio di ascensioni, compresa la via nuova alla Sud del Montasio.
Poi sulla Steger alla Winkler, sorpresi dalla tempesta, Walter si era alternato con me, superando in testa il tratto più difficile.
Per cui, anche per valorizzare i giovani che avevano frequentato i nostri corsi sociali di roccia – e tra questi, come non ricordare Omero Manfreda, il terzo futuro accademico che il piccolo “Montasio” doveva dare all'alpinismo italiano – per far arrampicare i nostri giovani allievi, ci eravamo divisi scalando ognuno con differenti compagni, fino alla scissione momentanea avvenuta tra i rocciatori della nostra piccola società.
Infine la mia malattia, il ricovero al sanatorio di Sondalo, al confine con la Svizzera; l'isolamento rotto dalla visita di Bianca e Mariuccia Bastiani venute appositamente da Trieste. Ma alla guida dell'automobile c'era Walter, che doveva poi circa un anno dopo la mia operazione legarsi di nuovo in cordata con me oltre che con Bianca, facendomi fare – contro ogni diagnosi medica – la prima salita alla Sud del Primo Campanile delle Genziane, scegliendo con altruismo e generosità i tratti meno duri (la via era di V e VI°) da farmi fare in testa in modo da definire l'ascensione “a comando alternato”.
Poi abbiamo ancora arrampicato insieme, perlopiù in due cordate: lui con Bianca – insieme alla quale per anni ha compiuto grandi ripetizioni di VI grado – ed io con Giorgio Trevisan di Manzano. In quel periodo Walter e la sua compagna hanno continuato ad effettuare grandi ripetizioni estremamente difficili che faranno della Di Beaco la prima donna italiana ad andare da capocordata sul VI grado.

***

Già le grandi salite effettuate con Bianca in Dolomiti, Carniche e Giulie lo avevano messo sul livello dei migliori; ma dovevano essere le minispedizioni a porlo su un piano di eccezionalità.
Frattanto con la Di Beaco diventata mia socia nella ditta di rappresentanze (anche questo ho fatto nella vita!) ci eravamo trasferiti dalla storica sede di via Mazzini in un ampio e luminoso magazzino di via San Cilino e Walter “mani d'oro”, diventato misteriosamente valente tecnico televisivo, aveva pure preso in affitto un locale adiacente al nostro.
Così era nato praticamente il gruppo dei “Sancilinesi” che oltre a noi quattro – Bianca, Walter, Fioretta, la sua compagna ed io – comprendeva anche altri alpinisti. Amici che venivano a trovarci all'ora di chiusura: Fabio Benedetti, Paolo Slama “Rosso”, Virgilio Zecchini, Sergio Glavina “Dumbo”, il dottore Giorgio Trevisan di Manzano e specie, nostro fiore all'occhiello, Kurt Diemberger.
Alle 18.30, salvo circostanze eccezionali, le ditte chiudevano i battenti e si aprivano quelli della “sottosezione” come con ironia non tanto bonaria ci chiamavano altri rocciatori trentottobrini. Arrivavano gli altri soci non addetti ai lavori commerciali, altri alpinisti simpatizzanti: Pino Cetin, Omero Manfreda, Gianni Sferco, Bruno Baldi. Facevano apparizione bottiglie, biscotti, piatti, bicchieri. Si discuteva di salite e scalatori, talvolta si installava il tavolo di ping-pong addossato con i suoi supporti sulla parete di fondo.
Allegria, cordialità, amicizia.
Queste le peculiarità di San Cilino.

***

Proprio in quell'ambiente era nato il progetto delle “piccole spedizioni”. Prova generale, la campagna alpinistica sui monti della Grecia, suggeritami da Walter Bonatti ed ufficialmente organizzata dal Gruppo Rocciatori della XXX Ottobre, ma praticamente ideata dai Sancilinesi. Con le 15 vie nuove tracciate sulle montagne elleniche avevamo così inaugurato il concetto delle trasferte effettuate con le macchine private.
Il successo dell'iniziativa ci aveva incoraggiato a ripetere l'esperienza: l'anno seguente però la squadra si era divisa in due tronconi: Zecchini ed io avevamo preferito ritornare sui monti dell'Epiro, attirati dalla grande bastionata Nord dell'Astraka, mentre il gruppo principale, sotto la direzione di Walter e di Bianca aveva scelto per meta l'Ala-Dag in Anatolia. Nell'occasione si era unita per la prima volta al gruppo Fioretta Tarlao che, compagna di cordata e di vita di Mejak, doveva poi partecipare a tutte le 13 spedizioni organizzate poi dall'Accademico triestino.
Tredici mini-spedizioni (quattordici con quella sui monti della Grecia) che hanno portato gli alpinisti triestini ad effettuare prime salite di notevole importanza su montagne e catene lontane, spesso precedendo iniziative di fortissimi scalatori stranieri.
Quello che impressiona maggiormente è però la regolarità e la continuità delle iniziative del gruppo di Mejak. Quasi ogni anno, eccolo con Fioretta ed un ristretto gruppo di amici, allestire nuove avventure esplorando zone poco note, salendo per la prima volta cime importanti o segnando nuovi itinerari su altre già conosciute. Svariando – come già detto – in quattro continenti.
Ed è questa continuità che fa di Mejak un capostipite. O meglio, un'eccezione.
Che per tale attività, oltre che per le importanti salite, dovrebbe porlo ad un posto importante nella storia dell'alpinismo.
Invece è rimasto isolato, ignorato nella propria città, troppo spesso ingrata con i suoi figli migliori.

***

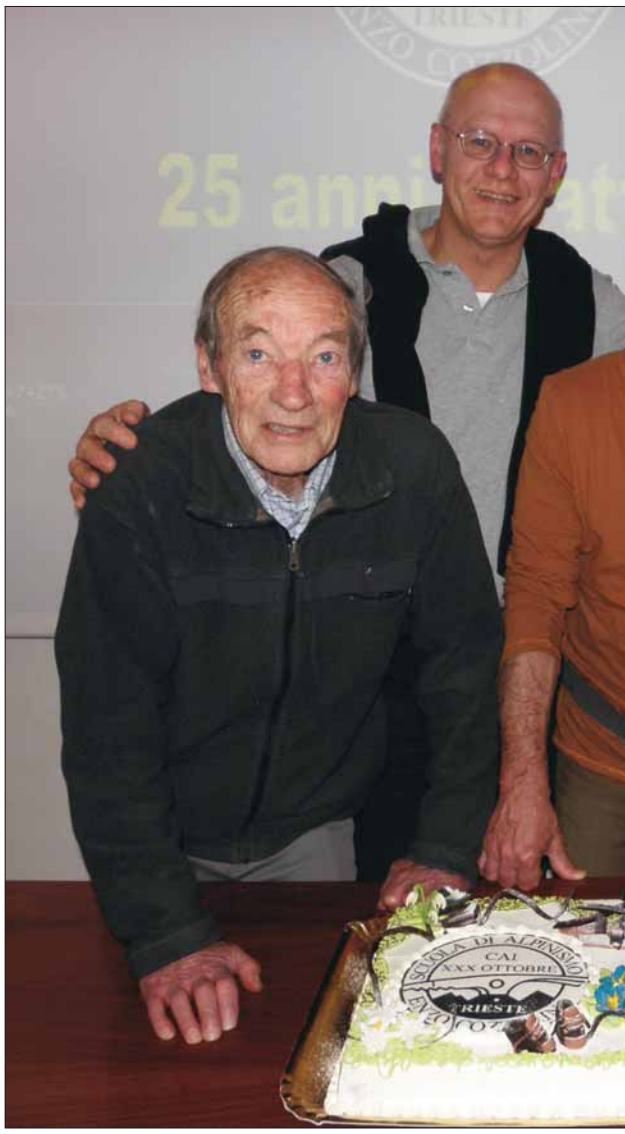
È morto ignorato – ripeto – dalla sua città, dai rocciatori della sua sezione, dai suoi compagni di gruppo. Ricordato in fondo solo da pochi amici.
Di fronte alle centinaia di persone che giustamente hanno onorato le esequie di Zecchini, per Walter eravamo in pochi, troppo pochi. Il quotidiano locale non ha nemmeno segnalato la perdita del concittadino che ha portato il nome di Trieste sui monti di quattro continenti. Ci sarebbe stata una memoria prolungata sul foglio della “Trenta” se non l'avessi scritta io? Come se anche a me ogni riga non costasse dolore e sconforto.
Ora, non per rimediare – per la sofferenza morale di chi ci ha lasciato non esiste rimedio – ma per una giusta rivalutazione, sia delle sue grandi imprese che per rispetto all'umano dolore sofferto, ci vuole qualcosa di più duraturo d'un articolo: un libro.
Non mi tiro certo indietro, ma un'opera soltanto mia farebbe comodo, ma non sarebbe sufficiente. Il libro deve essere opera non solo dei rarissimi amici che gli erano restati, ma di tutto il Gruppo dei nostri rocciatori cui ha – anche se non riconosciuto – conferito tanto apporto. Che non hanno saputo comprendere come il riconoscimento dei suoi meriti sarebbe tornato ad onore anche del Gruppo stesso.
Io certo, ripeto, non mi tiro indietro, ma l'opera deve essere compilata a più mani.
Spero che questo mio appello non cada nell'arido deserto di comodo, facile rifugio della pigrizia mentale e dell'egoismo, antitesi del mito di solidarietà ed amicizia con cui viene ammantato il mondo dell'alpinismo.

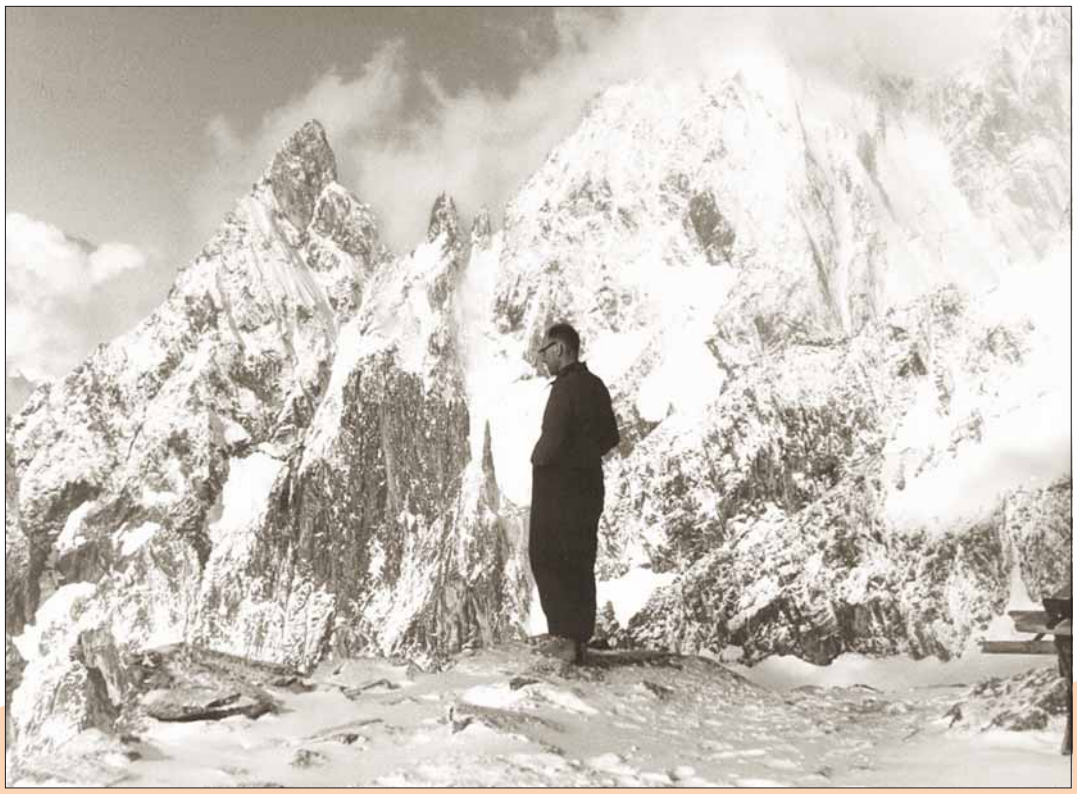
Spiro Dalla Porta-Xydias

SCUOLA DI ALPINISMO “ENZO COZZOLINO”

Celebrazione dei Vent della Scuola di Alpinismo

La sera di venerdì 28 febbraio la sala della Trenta Ottobre era piena di gente. Il Presidente Tullio Ranni ha salutato gli ospiti di tutte le età, appartenenti ai vari gruppi sezionali. Eravamo riuniti per celebrare i venticinque anni della scuola di alpinismo “Enzo Cozzolino”.
Ranni ha scelto come film evocativo il documentario della spedizione in Ala Dag (Turchia), organizzata dalla Trenta Ottobre nel 1955, per accorpare la celebrazione dell'anniversario al ricordo di Bruno Crepaz, Accademico e Presidente della Trenta negli anni settanta. Bruno è scomparso sul Langtang Lirung in Himalaya nel 1982. Alla serata erano presenti la famiglia Crepaz e i componenti della spedizione: Nino Corsi, Gregorio Invrea e Giorgio Bazo. Sulle montagne dell'Ala Dag c'era anche Walter Mejak che è scomparso un mese e mezzo dopo questa serata rievocativa, alla quale non ha potuto partecipare perché già gravemente malato. Il film ha suscitato grande emozione negli spettatori. Un vecchio bianco e nero con la regia di Crepaz, girato e montato in 16 millimetri, che per l'occasione è stato riversato in digitale. Dopo il film Invrea ha raccontato con simpatia l'alpinismo di quei tempi, in cui i trentaottobrini andavano all'avventura sulle montagne extraeuropee.
I momenti più entusiasmanti di questo evento celebrativo sono stati i due appassionati interventi di Spiro Dalla Porta Xydias e Bianca Di Beaco.
Spiro ha iniziato il suo discorso con le parole: “Alpinismo deve essere continuità. Quello che hai fatto ieri e quello che fai oggi. Un tramandarsi e passarsi il testimone.” È l'inizio del ricordo di Bruno Crepaz. Spiro rivela un inedito: una sua salita alpinistica con Crepaz avvenuta dopo aver scoperto, parlando con lui, che non avevano mai arrampicato insieme in montagna. Spiro ricorda Bruno come un uomo spiritoso, con cui ci si divertiva in compagnia, ma contemporaneamente si parlava di cose serie. Crepaz diceva spesso che alla Trenta manca una scuola di alpinismo per continuare la strada indicata dai Bruti, da cui nacque nel 1945 il Gruppo Rocciatori. Bruno aveva preannunciato già negli anni settanta la nascita di questa scuola alpinistica. È stato un grande Presidente in un momento difficile per la sezione, dopo la morte di Duilio Durissini. Bruno lavorava con generosità per gli altri. Ha lavorato molto per la Trenta e per organizzare la salita del Langtang Lirung. Si deve a lui la riuscita di quella spedizione che ha portato gli alpinisti trentaottobrini su un settemila himalayano. Bruno grande alpinista, organizzatore perfetto e amico. Assieme a Crepaz gli universitari degli anni cinquanta portarono una ventata di cultura alla Trenta, oltre il fatto sportivo dell'alpinismo. Questi ragazzi incoraggiavano la conoscenza della montagna e la difesa della natura. Non l'alpinismo come *exploit* ma come cultura dell'ambiente montano e della natura. L'alpinismo non come prestazioni di salite con il cronometro, ma come l'attività di migliaia di persone che alla domenica vanno in montagna, chi per sentieri, chi per strapiombi. Un alpinismo che sia un legame fra tutti quelli che frequentano i monti.
Bianca Di Beaco ha incominciato il suo intervento affermando che la storia della Trenta è straordinaria perché abbiamo avuto uomini straordinari come Bruno Crepaz. Uomini che avevano un'anima speciale. Bianca ha ricordato l'uomo tutto fare, ma soprattutto un ragazzo gentile, con lo sguardo trasognato, vagabondo, un animo da cavaliere errante. Bruno aveva delle utopie. Era un vero cavaliere, un compagno del liceo che le insegnava ad inseguire i sogni. Lo ricorda come un ragazzo un po' felice e un po' triste. Un po' vagabondo, un po' chiuso, un po' entusiasta. Ricorda la sua anima segreta che ha percorso la





storia della Trenta. Poi il ricordo di Jose Baron, Accademico e primo Presidente della scuola di alpinismo della Trenta. Jose era un uomo che sembrava rude ma pieno di sensibilità e di determinazione. Un uomo con un'anima rusticana, un po' grezza. Una persona semplice, con pochi sentimenti ma molto profondi. Baron era un uomo d'onore. Quando ha scoperto la Val Rosandra, ha iniziato a frequentarla e ad allenarsi costantemente. Jose arrampicava solamente da capocordata, non voleva arrampicare da secondo. Quando ha incontrato Enzo Cozzolino che voleva l'allenamento sistematico per approcciarsi preparati alla montagna, moralmente e fisicamente, c'è stato il salto alpinistico di qualità. Nel 1972 Enzo ci ha lasciati e Jose è andato avanti. Dopo tanti anni e tante arrampicate, Baron si è ammalato e allora si è capito che per lui l'alpinismo non era solo uno sport. Jose considerava l'alpinista soprattutto una persona e a tutti noi diceva: prima di essere alpinisti bisogna essere un uomo completo con conoscenza, coscienza e sensibilità. La scalata si completa solamente se si portano i suoi valori etici e morali nella vita quotidiana. La montagna è bellezza che dev'esser portata giù dalle pareti: nella valle, nel bosco, nel prato, nella pianura,

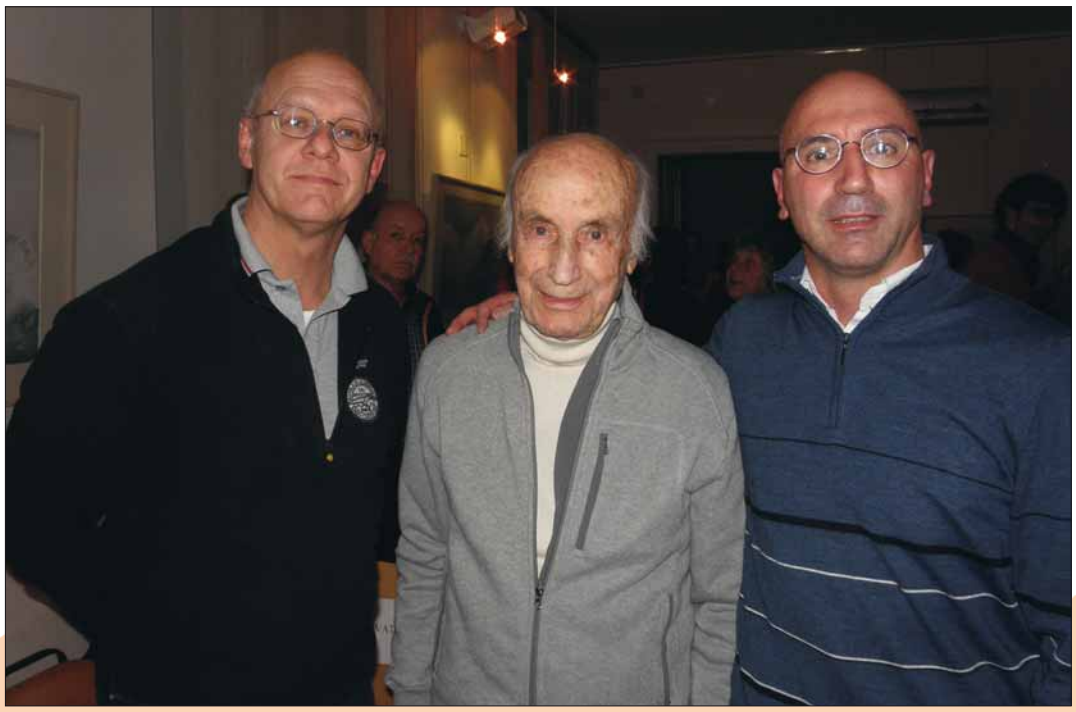
- GRUPPO ROCCIATORI

ticinque Anni "Enzo Cozzolino"

nella città, nelle nostre case. Questi valori fondamentali devono penetrare ogni tessuto della vita per costruire un mondo migliore. La montagna è una scuola e l'alpinismo uno stile di vita. Jose era fiero e coraggioso nella malattia, non si lamentava mai. Era paralizzato nel letto e parlava con l'amico Nino Corsi come se i due fossero una cordata che fa l'ultimo tratto di salita. La loro era un'amicizia senza compassione, ma piena di comprensione, condivisione e dignità. Bianca era lì con loro, a guardare questi due amici in silenzio e la montagna era scesa in quella stanzetta di ospedale. Quel luogo di dolore diventava così un luogo bello perché la bellezza era scesa tra loro. Non c'era un'atmosfera di tristezza. Jose diceva: "la scuola di alpinismo *Enzo Cozzolino* è una scuola di vita non solo una scuola di montagna e di arrampicamento. Nella Trenta ci sono molti uomini e donne che hanno la capacità di dare valore alle cose che fanno e l'abilità di trasmettere lo spirito che dà un senso all'alpinismo". Il messaggio di Baron era portare la montagna nella nostra vita, nel nostro tessuto quotidiano. In questo modo si possono superare anche tratti di settimo grado come li ha superati Jose in quell'ospedale, che improvvisamente si era illuminato di una luce speciale. Tutto questo era bello! Bianca ricorda così Jose provando tuttora una grande emozione per il tempo vissuto accanto a lui.

La serata è proseguita con la consegna del titolo di istruttore onorario a Nino Corsi, alpinista dei "Bruti de Val Rosandra", che ha dato tanto al gruppo rocciatori e che si è sempre impegnato con passione ed entusiasmo nel suo ruolo di istruttore sezionale. La conclusione della festa è stata riservata alla consegna dei diplomi agli allievi del corso AR2, che saranno i futuri aiuto istruttori della scuola. Un rinfresco finale e il taglio della torta con il brindisi hanno chiuso l'evento celebrativo per il primo quarto di secolo della scuola di alpinismo della Trenta Ottobre.

Marco Arnez



Angoli del silenzio

Una domenica di metà settembre, mentre rientravamo dalla Punta della Croce, proposi agli amici di chiudere la giornata salendo anche la terza, la minore delle Pezories, tre cime del Pomagagnon che guardano la SS51 tra Fiames e Podestagno con alte pareti, rovinosi ghiaioni e intricati campi di mughi.

La Pala, che non si vede dal fondovalle, è un'elevazione erbosa di poco rilievo, ma apprezzabile per l'atmosfera e la solitudine che l'avvolgono.

La possibilità di conseguire la sommità è unica: dai Prati del Pomagagnon, a loro volta raggiungibili da Ospitale per la Val Padeon e poi per l'ombrosa Val Pomagagnon.

Dai prati ci si butta sulla sempre più labile traccia di una mulattiera di guerra che saliva alla Pala da una casermetta ai suoi piedi.

Sul culmine c'è una piccola e rozza croce e nient'altro: il panorama – come quello di tante altre montagne – si schiude variegato e istruttivo, e quel morbido fazzoletto verde è davvero accogliente.

Giunto in vetta mi persi a riflettere sullo squilibrio, che vedo approfondirsi sempre più, fra le zone alla moda, dove in alta stagione si concentrano schiere colorate e rumorose di gitanti e a fine estate si contano tanti rifiuti, ed altri "angoli del silenzio", come li definisco, tipo le Pezories.

Sul culmine della III Pala è rara la competizione, poiché si avrebbe ben poco da esibire: né roccia, né ghiaccio, né cavi metallici o altre attrattive.

È una cima fuori dal coro, che richiede tanti passi per essere salita ma ha un grande pregio socio-ambientale: e se poi, tra le gambe, sfugge anche la pernice, l'accesso alla vetta parrà ancor più bello, una piccola avventura che ripagherà dell'impegno richiesto per viverla.

Da Ospitale, dopo aver rimontato i sentieri che passano in quei paraggi, calpestando gli alti e morbidi prati dove un tempo pascolavano ovini e seguendo infine le tracce dei soldati italiani fino in vetta, il dislivello non è banale e occorrono almeno tre ore di salita, ma la giornata è di lusso, per chi ama le escursioni fatte così!

Ernesto Majoni

SCI CAI XXX OTTOBRE / L'ATTIVITÀ DEL GRUPPO NELLA STAGIONE 2013-2014

Relazione morale stagione 2013/2014

Lo Sci CAI XXX Ottobre chiude la stagione con un bilancio decisamente positivo in tutte le categorie, nonostante il particolare momento economico che sta avendo riflessi negativi anche nel mondo dello sport. Questo trova riscontro in particolare nel numero di praticanti lo sport agonistico, che anche all'interno della nostra società è calato dai 42 atleti delle squadre giovanili della scorsa stagione ai 36 dell'ultima. Ciò nonostante non sono mancati risultati di grande soddisfazione.

Tra i **Baby-Cuccioli** la nostra Società ha avuto un ruolo da protagonista assoluta in regione. Molte volte la Trenta è salita sul podio nella classifica di Società, conquistando tra gli altri il primo posto nei Campionati Regionali di slalom. A livello individuale, nonostante alcuni infortuni fortunatamente non gravi, sono stati conquistati ben 31 podi nelle gare del circuito regionale, tra cui 5 titoli di Campione Regionale di categoria (3 di Giacomo Vidoni e 2 di Sophie Nevierov). Sul fronte gare nazionali, si sono qualificati in 4 per le finali nazionali del Pinocchio, in 12 per il Gran Premio Giovanissimi – Trofeo AMSI, e in 8 per il Criterium Nazionale Cuccioli. In queste finali le maggiori soddisfazioni sono arrivate con Giorgia Masè, splendida quinta al Gran Premio Giovanissimi e 16ª al Criterium Cuccioli, senza dimenticare il buon 24° posto di Mattia Cabrini al Pinocchio e il 35° di Pietro Re al Giovanissimi. E a completare il palmares, ci sono ancora 3 podi nella gara internazionale "Trofeo Biberon" (Masè, Nevierov, Del Rosso) e ancora un podio nell'ultima gara internazionale di stagione, il "Trofeo Puntil" (con Masè).

Tra i **Ragazzi/Allievi** si è pagato lo scotto di una squadra composta principalmente da atleti del primo anno di categoria, su cui si è impostato un lavoro a lungo termine su due anni. Nonostante ciò non sono mancate le soddisfazioni, in particolare da Francesca Belli e Ludovica Padulano, stabilmente qualificate nelle prime 10 in tutte le gare regionali, che le ha portate a qualificarsi per tutte le finali nazionali, Campionati Italiani di categoria, Trofeo Topolino e Trofeo Pinocchio (qui anche con Liverani). Particolare merito alla Padulano, primo anno di categoria, sempre classificata prima del suo anno e unica 2001 regionale ad accedere alle finali nazionali. Al Topolino nazionale, Ludovica ha conquistato un buon 27° posto, 5ª migliore del 2001.

Nei **Giovani** con il passaggio di categoria lo Sci CAI XXX Ottobre ha potuto schierare una squadra numerosa impegnata principalmente nelle gare nazionali e internazionali Fis e Fis Junior, gratificata dalla presenza di ben 3 atleti nella squadra di Comitato Regionale: Nicole Pinto, Ylenia Sabidussi e Andrea Beltrame. La frammentarietà del calendario di queste categorie rende difficile un elenco delle prestazioni, se non per i Campionati Italiani. Tre nostri atleti sono stati convocati per i Campionati Italiani Aspiranti: Andrea Beltrame, Silvia Faiman e Alberto Liverani. Ottima la gara di slalom di Beltrame, 11° assoluto e 3° tra i coetanei del primo anno. Tre i partecipanti al Campionato Italiano Giovani (Nicole Pinto, Ylenia Sabidussi e Beltrame): migliori piazzamenti per Nicole Pinto con un buon 27° posto in discesa, 26° in SuperG e 31° in gigante.

Da non scordare anche le prestazioni della squadra **Master**, con una medaglia di bronzo in slalom e un 6° posto in gigante di Andrea Zanei ai Campionati Mondiali Master, e un bronzo di Alessandro Beltrame ai Campionati Italiani Master di gigante. Inoltre alle finali nazionali del Trofeo delle Società lo Sci CAI XXX Ottobre ha conquistato un ottimo 7° posto nella classifica B+C, e 21° assoluto, grazie anche al 1° posto assoluto di Beltrame, il 2° di Thaila Bologna, e il 4° di Gianni Ursich.

Ma come da tradizione, lo Sci CAI XXX Ottobre guarda con un occhio di favore i Campionati Provinciali Triestini. Anche quest'anno il sodalizio ha vinto il titolo assoluto di società nello sci alpino, conquistando anche entrambi i titoli di Campione Triestino con Silvia Faiman e Michele Messidoro. Ma quest'anno la presentazione delle attività agonistiche della XXX Ottobre spazia ulteriormente. Non è possibile ignorare l'attività di Marco Sinigoi, primo atleta del sodalizio a impegnarsi nel **Freestyle**, che ha partecipato ai Campionati Italiani Juniores; ma ancor più è doveroso parlare di **Snowboard**. Infatti quest'anno sono approdate allo Sci CAI XXX Ottobre due atlete di spessore internazionale, Maria Delfina Maiocco e Valentina Barengo. La Maiocco ha conquistato un 7° e due 3° posto in Coppa Europa in Slopestyle; convocata ai Campionati Mondiali Juniores, ha ottenuto un ottimo 9° posto in Slopestyle e un 12° in Halfpipe. Ha chiuso la sua fantastica stagione con un oro ai Campionati Italiani di Halfpipe. Non da meno le prestazioni di Valentina Barengo, che ha infilato nel suo palmares stagionale un ottimo 6° posto in Coppa Europa in Slopestyle, e ha vinto un doppio titolo nella stessa disciplina ai Campionati Italiani: suo l'oro sia nel Campionato Assoluto che in quello Giovani.

Tullio Cianciolo

SCI CAI
XXX OTTOBRE
TS 05
Associazione Sportiva Dilettantistica

SCI CAI XXX OTTOBRE / AVVICENDAMENTI SOCIALI

Cambia il vertice dello Sci CAI

Lo scambio di doni tra Tullio Cianciolo, Luciano Pizzioli e Ezio Guarnieri

Dopo 14 anni ininterrotti di presidenza dello Sci CAI, Tullio Cianciolo ha deciso di fare un passo indietro. In occasione dell'Assemblea Elettiva del 4 maggio, Cianciolo ha salutato tutti con un discorso pieno di affetto. L'emozione è stata palpabile in sala, anche perché Tullio stesso si è lasciato andare ad una sincera commozione. La platea gli ha dedicato un lungo applauso di ringraziamento per tutti questi anni, e il Consiglio Direttivo uscente gli ha offerto la Presidenza Onoraria, come previsto dallo Statuto, per le persone che si sono distinte portando particolare onore e merito allo Sci CAI XXX Ottobre. Prima di lasciare, il Presidente uscente ha voluto ringraziare tutti i Consiglieri che negli anni lo hanno supportato nel suo lavoro, e in particolare due persone senza le quali lo sci club non sarebbe andato avanti: Luciano Pizzioli ed Ezio Guarnieri. Nelle elezioni si è poi nominato il nuovo Consiglio Direttivo, che risulta così composto per gli incarichi successivamente attribuiti: Presidente: Luciano Pizzioli; Vice Presidente Vicario: Ezio Guarnieri; Vice Presidente: Maurizio Dambrosi; Tesoriere: Stefano Marchesi; Segretaria: Ave Chinetti Masè; Consiglieri: Chiara Beltrame, Massimiliano Brusatin, Andrea Faiman, Leonardo Maghetti, Maurizio Paliaga, Alessandro Re; Revisore dei Conti: Lorenzo Petronio.

Chiara Beltrame

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Chiara Beltrame
Umberto Pellarini Cosoli
Giancarlo De Alti
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Michela Piaia, Elio Polli
Tullio Ranni, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut

inoltre hanno collaborato:
Tullio Cianciolo
Alberto Dal Maso (Kraft)
Ernesto Majoni

fotografie:
Archivio CAI
Paola De Filippo, Giorgio Godina
Umberto Pellarini Cosoli
Elio Polli, Giuliana Tonut
Maurizio Toscano

vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Tergeste grafica&stampa
Noghere - Muggia (TS)

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori, che spesso si trovano a "litigare" con PC e trapolezi eletronici vari a lui colegadi*, nel pubblicare la lettera di "convenzione" inviata alla XXX Ottobre dalla ditta* INFOTECH*. Convenzione che in sostanza significa che vengono estese a tutti suoi soci CAI (*in regola con il bollino! *- ndr) le agevolazioni riservate all'Associazione. Senza dilungarci desideriamo però affermare che oltre alla comprovata serietà, competenza e puntualità nel fornire i suoi servizi - di cui alla suddetta convenzione, vedi lettera - già riconosciute da molti soci attivi in Sede, si assicura che anche tariffe applicate sono veramente interessanti. Di seguito: testo ed indirizzi utili da contattare per ulteriori informazioni.* **Red.**

Oggetto: convenzione

La INFOTECH è una Società che commercializza tutti i prodotti informatici, costruisce o modifica reti informatiche di tipo domestico o per piccoli uffici (sia con cavo che wireless), costruisce, modifica o implementa impianti elettrici anche di singoli appartamenti con rilascio di regolare certificato di conformità secondo la normativa vigente.
Mi è gradito far sapere a Codesta Associazione che la INFOTECH riconosce ai Soci delle agevolazioni costituite da sconti pari al 7 % sull'acquisto di prodotti informatici (ad esclusione dei prodotti che mensilmente sono in offerta) e del 10 % sui lavori riguardanti impianti elettrici.
Con la presente, pertanto, si fa richiesta di essere inseriti nel Vostro giornale e nella Vostra rete intranet affinché i Vostri spettabili soci possano venire a conoscenza e usufruire delle agevolazioni a loro riservate.
Può essere portato alla Loro conoscenza che la INFOTECH: assembla Personal Computer secondo i desideri del Cliente che potrà scegliere i singoli componenti; può essere acquistato singolarmente qualsiasi componente ed accessorio informatico; effettua riparazioni e manutenzioni nel proprio laboratorio o a domicili di qualsiasi Personal Computer; vende ogni tipo di software (sia Sistemi Operativi che applicativi in genere); offre consulenza sull'individuazione, nel proprio laboratorio, di guasti o malfunzionamenti di apparecchiature informatiche. Esegue preventivi gratuiti sia per quanto riguarda la parte informatica che quella elettrica (compreso il sopralluogo per la città di Trieste).
Distinti saluti.

(Fabio Minutolo) **INFOTECH S.n.c.**

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

L'"Antro fra Gabrovizza e Sgonico"

"CAVERNA A EST DI GABROVIZZA", "ČOTOVA PEČINA", 369/1273 VG, UN SINGOLARE E PITTORESCO AMBIENTE NATURALISTICO DELL'ALTIPIANO CARSICO TRIESTINO

PREMESSE E CARATTERISTICHE GENERALI

Il Carso triestino, per la sua spiccata morfologia, include un numero molto elevato ed eterogeneo di doline. Alcune d'esse si presentano a volte visibilmente dirupate, non di rado con pareti strapiombanti e, di conseguenza, spettacolari all'occhio del visitatore. Fra queste, un posto d'onore lo merita l'"Antro fra Gabrovizza e Sgonico" ("Caverna a Est di Gabrovizza" o, con denominazione locale, "Čotova pečina", 369/1273 VG).

L'Antro è ubicato nella zona, un tempo integra ed ora sempre più antropizzata, posta a nord-est di Gabrovizza (Gabrovec), e situata immediatamente al di là della linea ferroviaria che decorre fra le stazioni di Prosecco (Proseška postaja) ed Aurisina (Nabrežina postaja). Localmente inserita nella zona denominata "Gabrovska Čelivna", questa pittoresca dolina baratroide non è molto distante dall'imponente e più conosciuto "Baratro dei Cavalli" ("Frančinovica"), che dista circa 700 m più ad est.

L'ambiente circostante l'Antro appartiene alla 5.a zona climatica, quella relativa al Carso triestino medio, compreso all'incirca fra i 200 ed i 350 m d'altitudine. In essa il clima risulta temperato, con il carattere marittimo-mediterraneo che volge a quello continentale sub-alpino quanto più ci s'allontana dal sollevamento marginale e ci si avvicina ai rilievi montuosi più interni. La bora agisce con sensibile impetuosità, soprattutto nelle zone aperte ai valichi dai quali essa defluisce.

La dolina, che nei tempi passati era attivamente coltivata, è lunga un'ottantina di metri, larga una cinquantina e profonda 28 m. È tuttora agevolmente accessibile da settentrione, se si scende lungo un breve sentiero che, ben presto, conduce al cospetto della strapiombante e severa alta parete che incombe a sud. Essa ospita una vegetazione sia arborea che arbustiva piuttosto esuberante, costituita essenzialmente da un compatto boschetto di robinia (*Robinia pseudacacia*, specie introdotta in Europa nel 1601 da Jean Robin), con esemplari alti in media dai 15 ai 20 m). Con i suoi rigogliosissimi polloni, quest'essenza s'è diffusa, negli ultimi tempi, con molta rapidità in tutto l'ambiente. E, per poterlo ben constatare, basta percorrere con un po' di cautela l'alto margine della parete a precipizio. È comunque opportuno prestare attenzione, soprattutto nella stagione primaverile-estiva, oltre che all'impervietà del terreno cosparso d'infide emersioni, anche alla presenza dei rettili e, specificatamente, a quella del pur innocuo "carbon" o "carbonaz", (*Coluber viridiflavus*), qui nella sua usuale forma melanica. Sarà allora possibile osservare, dall'alto, il sottostante mare di chiome di robinia, ricchissime di fiori bianchi. Accompagnata dall'odoroso sambuco, dalla sanguinella e dagli aceri, essa s'è diffusa nel sito in seguito all'intervento umano. Nello strato erbaceo, invece, abbondante è la copertura dell'ortica che, in qualche punto maggiormente antropizzato, tende a prendere il sopravvento sia sulla pur copiosa falsa ortica (*Lamium orvala*) che sulle altre specie presenti nella profonda e marcata depressione. Si è di conseguenza costituita l'associazione nota come "Lamieto-Sambuceto" ("Boschetto di sambuco e robinia", con nome scientifico latino "*Lamio orvalae-Sambucetum nigrae*"), assai evidente e prevalente nella zona pianeggiante della dolina, poco prima di giungere di fronte all'antro vero e proprio. Questa cenosi dev'essere qui interpretata quale stadio d'accentuata degradazione di alcune associazioni vegetazionali, quali l'Asaro-carpineto e l'Ornitogalo-carpineto. Curioso è il fatto che una buona parte delle piante della falsa ortica si presenta con evidenti fiori bianchi, evento non comune e sicuramente atipico nelle fioriture di questa specie.

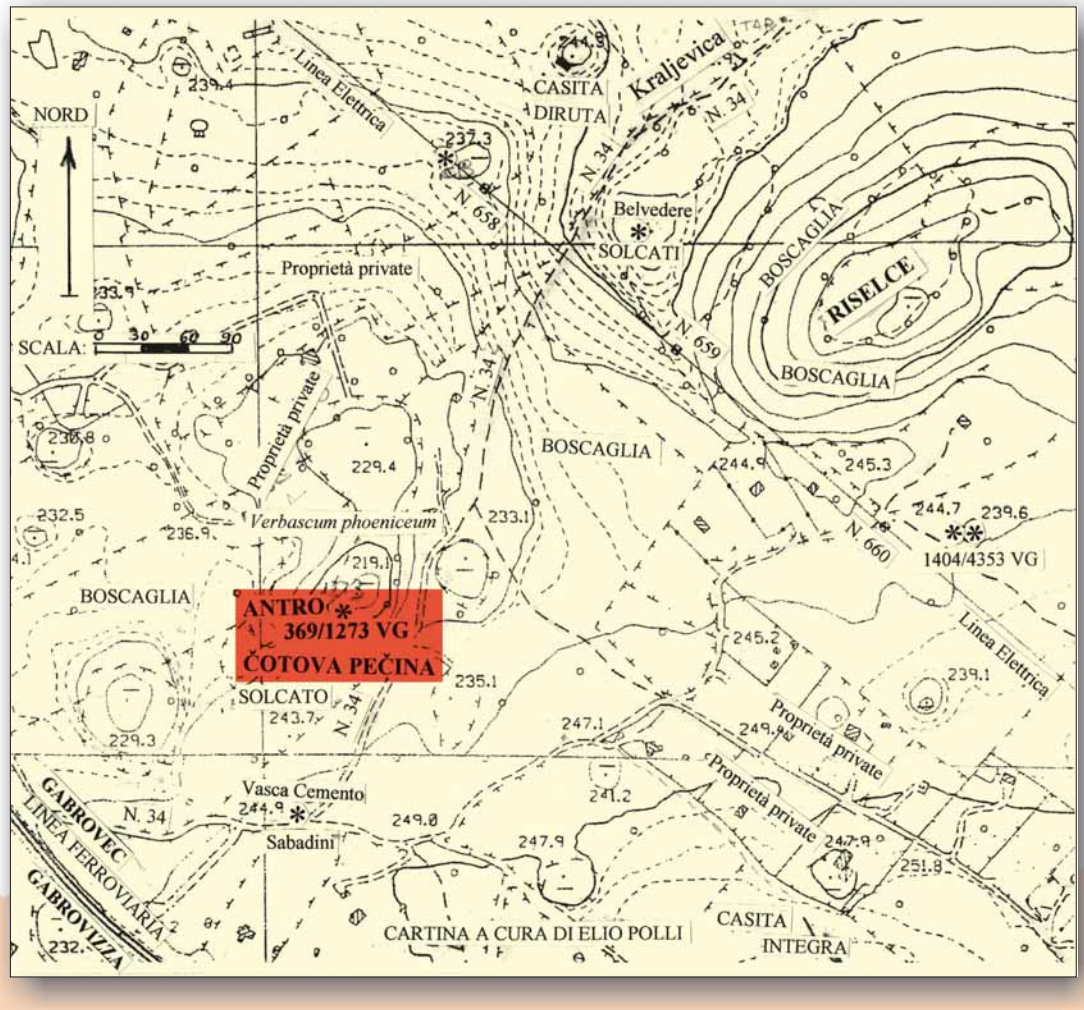
Scendendo nella conca ombrosa, in un ambiente prevalentemente nitrofilo (vi si sviluppano alcuni singolari funghi, come ad esempio il "fallico" *Phallus impudicus*), s'incontrano, in rapida successione, numerose specie, fra le quali è opportuno ricordare il nocciolo, la sanguinella, la berretta da prete, l'acero campestre, l'orniello, il ciliegio canino, l'edera, il carvifoglio dei boschi, il fuso di Giove, l'asparago pungente, ed in misura minore, quello tenue selvatico. Fra le specie indicatrici d'umidità e di nitrificazione, tipici esempi sono, oltre all'ortica, il cerfoglio temulento, l'alchechengi e la cariofillata comune.

Giunti al basso muretto che si trova alla fine del sentiero, ben mascherato qui dall'esuberante falsa ortica, ci si rende improvvisamente conto dell'alta parete, fortemente rientrante, che s'erge severa ed imponente e che costituisce il vero Antro. La vegetazione

L'entrata. Foto Elio Polli

Il mare di robinie. Foto Elio Polli

Lamium orvala - Fiori bianchi. Foto Elio Polli



La parete solcata. Foto Elio Polli

tende allora rapidamente a rarefarsi, sino a lasciare il suolo quasi privo di copertura. Sulle pietre che costituiscono disordinatamente l'antistante muretto, degradatosi progressivamente nel tempo, è possibile individuare una discreta popolazione d'una caratteristica ed elegante piccola felce. Si tratta della "felcetta fragile" (*Cystopteris fragilis*), la cui denominazione deriva dal greco "*kystis*" = vescica e "*pteris*" = felce, per la singolare forma dell'indusio che riveste i sori a forma di vescica. Questa pteridofita, nota localmente come "Krhka priščanica", è stata notata e segnalata per la prima volta (era l'11 giugno del 1989) sul Carso triestino, proprio in questo punto.

Cystopteris fragilis. Foto Elio Polli

Con l'espansione della boscaglia carsica e con la rarefazione dell'ambiente a landa, l'entità s'è diffusa ed è successivamente comparsa in altri siti dell'altipiano, come ad esempio nella "Dolina degli Abeti" ("Globoka dolina" nel "Bosco Igouza" di Basovizza), sui muretti a secco che delimitano alcune carrarecce nell'Uvala di Zolla di Monrupino (Col), retrostante il Santuario mariano fortificato di Repentabor, ed alla base del Monte Goli di Grozzana (Gročana). Riferendosi sempre alla presenza di felci, sia nella dolina che ospita l'Antro, sia sul versante settentrionale, nonché nei pressi di un altro muro a secco, sono comparse negli ultimi tempi alcune notevoli fronde della felce-maschio e, non molto distante, pure quelle della felce dolce.
Alla base dell'Antro, presso l'imboccatura della caverna, s'è insediata una singolare cenosi di specie costituita essenzialmente dalla rigogliosa parietaria, dall'ortica, dalla cariofillata, dal cerfoglio temulento, dalla celidonia, dalla lattuga di muro, dalla stellaria media e, in minor misura, dalla falsa ortica.
Sulle pareti, sulle cornici e negli anfratti dell'Antro si possono individuare alcune stazioni di ulteriori piccole felci (l'erba rugginina e la cedracca comune), dell'arabetta turrita, del geranio roberziano e di quello purpureo. In posizione soleggiata, maggiormente esposta alle radiazioni luminose, svetta la campanula piramidale (*Campanula pyramidalis*), accompagnata dalla graziosa moehringia muscosa.
Fra le particolarità botaniche presenti sul versante nord-ovest della depressione, va senz'altro segnalata la presenza del verbasco porporino (*Verbascum phoeniceum*). Si tratta di una *Scrophulariacea* il cui

Verbascum phoeniceum. Foto Elio Polli

centro di differenziazione si trova, con circa 200 specie, nell'Asia Minore e che, a volte, viene coltivata quale pianta ornamentale ma più raramente, come in questo caso, può presentarsi inselvatichita. Nella dolina situata immediatamente a settentrione dell'Antro (q. fondo 229,4 m) questa specie compare anche nella versione dai petali elegantemente rosati. Fra le *Orchidaceae*, che si sviluppano nell'ambiente, vanno segnalati alcuni esemplari sia di listera maggiore che di cefalantera maggiore e d'orchidea purpurea.

LA "CAVERNA A EST DI GABROVIZZA" (369/1273 VG)

La "Caverna a Est di Gabrovizza", nota localmente come "Čotova pečina" (369/1273 VG), s'apre sul versante meridionale dell'ampia dolina di crollo qui sopra considerata e, più precisamente, alla base della parete strapiombante che la delimita a sud. Mentre l'antro è largo ben 43 m e profondo 28 m, la caverna vera e propria, che s'apre nel calcare a Radioliti del Cretacico, ha invece uno sviluppo di circa 30 m ed una profondità di 11,5 m.
Essa fu rilevata, per la prima volta, da Rodolfo Battelini (S.A.G.) il 13.5.1923; successivamente fu revisionata da Alberto Gilberti del Gruppo Triestino Escursionisti, il 2.05.1954. Riferendosi alla Tav. "Poggioreale del Carso" (25.000 IGM, Foglio 40 della Carta d'Italia, II S.O.) le coordinate risultavano le seguenti: lat. 45°44'27" N; long. 1°17'18" E M. M. La profondità dell'ipogeo era di 9 m, la lunghezza di 35 m e la quota di 236 m Un successivo aggiornamento, effettuato il 9.10.1966 ad opera degli speleologi Dario Marini e Mario Galli (S.A.G. C.G.E.B.), comportò le seguenti coordinate geografiche: lat. 45°43'24,30" N; long. 1°17'18,30" E, q. 236 m. Con uno sviluppo di 50 m e profondità globale di 11,50 m.
Riferendosi alla Carta Tecnica della Regione (C. T. R.) 1: 5000, Elem. 110051 (Sgonico), le coordinate sono le seguenti: lat. 45°43'32,2" N; long. 13° 44' 31,2 " E Gr.; quota 221 m. Se ci s'attiene invece alla griglia geografica WGS84, la lat. è di 45.72406 N, la long: di 13.74060 E e la quota di 246 m.
La cavità rappresenta l'evidente relitto di un notevole inghiottitoio; è infatti tuttora ben riconoscibile a settentrione il marcato solco scavato dal corso d'acqua che vi s'inabissava.
L'Antro può ricordare, in minor misura, quello della Grotta Cotariova (151/264 VG), pure nei pressi di Sgonico (Zgonik) e situata 1250 m a nord-ovest, alla base dell'altura denominata "Šmojski Vrh" (288 m). Ma, ancor di più, fa venire alla mente quello, molto più ampio, del Monte Chislizza ("Perkova Pečina", 3308 VG/1361 S), nei pressi di Sesana (Sežana). Quest'ultimo dista soli 4 km, in linea retta, dal territorio italiano, rappresentato dal Monte Franco, rilievo che s'erge fra Trebiciano e Gropada. È botanicamente piuttosto importante in quanto include la sassifraga dei muri (*Saxifraga petraea*), un'entità tuttora assente dal distretto carsico triestino.
La parete dell'Antro, soprattutto in questi ultimi anni, è stata attrezzata quale appartata palestra d'arrampicata. Notevole, infatti, è la. presenza di corde, moschettoni e chiodi, fissati nei punti maggiormente strategici.
La cavità riveste pure un certo interesse preistorico. Dopo il primo rilievo, eseguito dal Battelini, (1923), vennero effettuati degli scavi a ridosso della strapiombante parete, rendendo praticabile un malagevole cunicolo che confluisce in una bassa caverna. Il suolo di quest'ultima è costituito da un sottile strato ricoprente un cospicuo deposito argilloso che include numerosi resti di animali. Al tempo degli scavi vennero alla luce ossa di animali, fra cui un teschio di cavallo ed un femore d'alce. Negli Anni '20, sotto la coordinazione di R. Battaglia, si rinvennero alcuni frammenti ceramici di vasellame, databili alla cultura dei Castellieri, all'Epoca Romana ed al Medioevo.

L'ingresso della Caverna. Foto Elio Polli

ULTERIORI PARTICOLARITÀ PRESENTI NELLA ZONA CIRCOSTANTE L'ANTRO

A breve distanza, e precisamente 700 m ad est dell'Antro, sprofonda il "Baratro dei Cavalli" ("Frančinovica"). Si tratta di una vasta dolina dirupata con imponenti pareti rocciose (q. fondo 213,5 m), dominata dal panoramico ed aspro "Belvedere" (q. 252 m, altezza 30 m). Singolare è la vegetazione nel baratro, ove s'evidenzia l'Asaro-Carpineto, sfavillante soprattutto nel precoce periodo primaverile, con la presenza di migliaia di candidi e commoventi bucaneve a svilupparsi e ad annunciare, con grande letizia, l'avvento della nuova stagione. Numerosi vi figurano, inoltre, nell'appartato e fresco ambiente vegetazionale, i carpini bianchi ed i noccioli. A testimoniare la passata presenza dell'uomo, fanno bella mostra di sé alcune poderose robinie.
Un altro straordinario "Belvedere", situato nel cuore d'un esteso campo solcato, esposto alla violenza della bora con i ciliegi canini ed i ginepri defilati e contorti, si trova fra l'Antro ed il "Baratro dei Cavalli", in corrispondenza del passaggio della linea elettrica (fra i pili N. 659 e N. 659). Esso consente d'ammirare, da non molto lontano e soprattutto nella spoglia stagione invernale, la vastità della "Frančinovica", con le sue strapiombanti ed orride pareti rocciose. E, in primo piano, lo sguardo s'incunea nei notevoli avvallamenti che l' anticipano ("Gabrovske Riselce" e "Zgoniške Riselce").
Nella zona sovrastante l'Antro, ma anche negli altri ambienti limitrofi, è possibile imbattersi – soprattutto nei vari "karren" disseminati nell'aspro terreno, a volte assolutamente impervio – in qualche vasca di corrosione chimica. Al margine della carrareccia (percorsa dal Sentiero CAI N. 34), in prossimità di un marcato bivio, è stata realizzata alcuni decenni addietro una vasca in cemento ("Sabadini") che rappresenta un appropriato punto idrico per l'abbeverata della fauna circostante. Sino a poco tempo fa, il bacino acqueo era occupato, in gran parte, dalla brasca increspata (*Potamogeton crispus*).

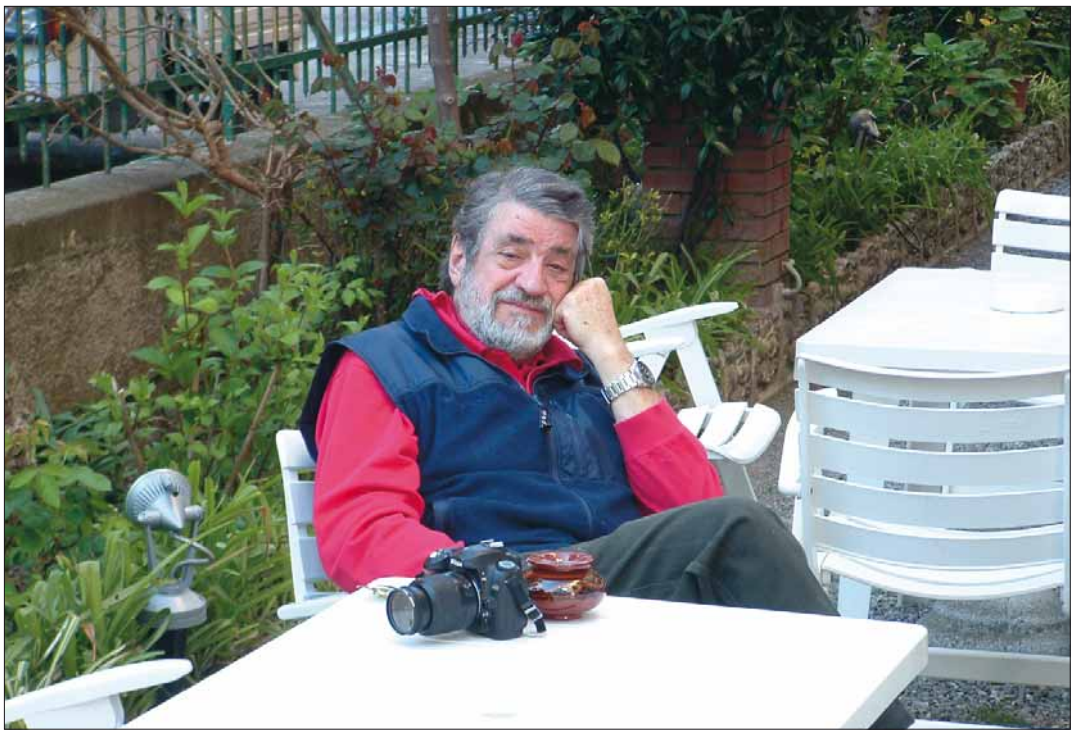
Vasca di cemento "Sabadini". Foto Elio Polli

Fra le testimonianze agro-pastorali, sulla quota di 255,6 m, (400 m a sud-est dall'Antro), si trova isolata una "casita" (localmente "hiška"), tuttora integra e che si mantiene, ormai da diversi decenni, in un appagante stato di conservazione. Dista 150 m dal margine (linea ferroviaria) dalla grande Dolina "Seghini" ("Seginov Dol"). Un arioso sentiero, quasi rettilineo e che sfiora posteriormente alcune proprietà private, giunge ad un certo punto alla casita, della quale s'intravede la parte posteriore. Una leggera deviazione porta all'ingresso dell'arcaico manufatto. Vi si entra e ci s'apparta immediatamente dal mondo, in una piacevole solitudine che non ha prezzo al giorno d'oggi.

Elio Polli

Gabrovizza - Casita. Foto Elio Polli

Flash



Vinicio Vallon con la sua inseparabile macchina fotografica. Ph. Giorgio Godina

IL FOTOGRAFO DELLA XXX

Ricordate la grande gigantografia, ottenuta con una stampa digitale da una composizione fotografica di una stupenda immagine panoramica che abbracciava tutta la Val Rosandra, posta dietro al tavolo di presidenza – dieci anni fa – in occasione del Convegno nazionale CAI "Val Rosandra - fascino, alpinismo, ambiente", tenutasi nel teatro Preseren a San Dorligo della Valle/Dolina (Trieste)? Sì proprio quella, poi spesso utilizzata anche su *Alpinismo triestino*, era opera delle fotografie scattate ed elaborate da Vinicio Vallon. Era lui il fotografo ufficiale della XXX Ottobre, per tutte le manifestazioni ma anche e soprattutto per il nostro periodico. Allora si lavorava con la macchina fotografica tradizionale (non c'era stato ancora il boom delle "super automatiche digitali"), che Lui sapeva usare da bravo professionista. Ricordo, in merito, una confessione che un caro amico di Cortina mi aveva fatto parecchi anni fa dicendomi "quando vado in missione io ho sempre con me due macchine fotografiche, una con pellicola tradizionale e una digitale, con quest'ultima faccio 'bella figura' perché sono al passo con i tempi moderni e con la 'vecchia'... scatto le fotografie". Ricordiamo anche il negozietto di Vinicio, con annesso laboratorio e "camera oscura" in via Xydias, dove andavamo a ritirare le copie cartacee delle foto scattate da poco per poter documentare ed illustrare su *Alpinismo triestino* anche gli avvenimenti dell'ultima ora. Eh sì, passano gli anni e le cose cambiano, sempre più (anche troppo) rapidamente. Anche Vinicio è andato avanti. Dopo la scomparsa della moglie non abitava più a Trieste ed era da un pezzo che purtroppo non ci vedevamo; ora non c'è più, ma il suo ricordo rimarrà con noi, soprattutto per noi della "vecchia guardia" della Redazione.

Red.

La gigantografia per il Convegno

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

*In breve, descriviamo tutte le fasi di lavoro: raccolta testi e foto; catalogazione degli stessi su appositi moduli ed invio testi alla collega per la "correzione" degli stessi (almeno **3-4 giorni prima della data di restituzione**); restituzione testi corretti per conteggio e trasformazione in moduli per l'impaginazione con copia cartacea degli stessi e note per la Tipografia insieme ai file testi e foto catalogati e citati nei bozzetti/16 pagine a cura del direttore **da 2 giorni prima** della data di consegna in Tipografia; consegna alla Tipografia (data/ora già concordata come anche la fissazione della data della spedizione postale (previo ns. fornitura indirizzario aggiornato), generalmente dopo **5-6 gg. lavorativi** dalla Tipografia e a sua cura al CPO); revisione delle bozze finali ed apposizione del "Visto si stampi".*

Tutto ciò comporta una programmazione della tempistica che **dev'essere rispettata**. Vi sono delle **eccezioni** per imprevisti o particolari necessità, ma queste **non** devono essere la norma. Pertanto **tutti** sono pregati di attenersi – per quanto di loro competenza – a tale tempistica; naturalmente chi è in grado di anticipare sarà il benvenuto.

Regole e suggerimenti per tutti i collaboratori

1) Innanzi tutto si raccomanda la **puntualità** che è necessaria per garantire la regolare spedizione del giornale (primi giorni/mese ogni bimestre, es.: gen-febb, primi febbraio);
2) Invio testi f.to **Word** o **OpenOffice** (**no pdf!**) e foto f.to **jpg** con definizione **300 dpi** a giu.tonut@gmail.com e al direttore roberto.fonda@fastwebnet.it;
3) non effettuare più invii dello stesso articolo per modifiche e/o da diversi soggetti, ciò comporta ripetizione nelle operazioni successive che possono generare errori;
4) i testi vanno firmati (nome e cognome), altrimenti non sarà possibile inserire gli autori;
5) qualora l'articolo manchi del titolo, provvede la Redazione che comunque se ne riserva la stesura finale, per necessità tecniche di impaginazione (una o più colonne, etc.);
6) per le fotografie (min. 300 dpi, c.s.), qualora necessiti l'indicazione del fotografo, si fa presente che ciò è obbligatorio nel caso di professionisti, è un atto di riconoscimento e cortesia per chi non lo è; l'impaginazione ci obbliga a delle scelte nella quantità e dimensione delle foto stesse, cerchiamo comunque di valorizzarle in impaginazione;
7) per invii postali "extra", contattare per tempo la Biblioteca per l'indirizzario.

Suggeriamo di individuare un "referente" per ogni Gruppo/Commissione/Scuola. Ciò è importante anche perché (vista la scarsa frequentazione alle riunioni di Redazione) vi sia maggiore comunicazione e responsabilizzazione di tutti al fine di "sfruttare il veicolo mediatico che Alpinismo triestino rappresenta, che è importante anche "all'esterno" (far sapere cosa fa la XXX Ottobre nel Territorio e, visto il riscontro in ambito nazionale, non solo in esso.

Grazie per la collaborazione.

Il Direttore

RICORDATEVI DEL 5x1000

La crisi sta prosciugando i contributi istituzionali, con un vostro aiuto – che non costa nulla, comunque le vostre tasse andrebbero allo Stato – potete contribuire al sostegno finanziario della vostra Associazione

Per donare il 5x1000

BASTA FIRMARE E SCRIVERE NELL'APPOSITO SPAZIO IL CODICE FISCALE DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

Sulle Dolomiti di Tiziano

16.a SETTIMANA NAZIONALE DELL'ESCURSIONISMO 28 GIUGNO – 6 LUGLIO 2014

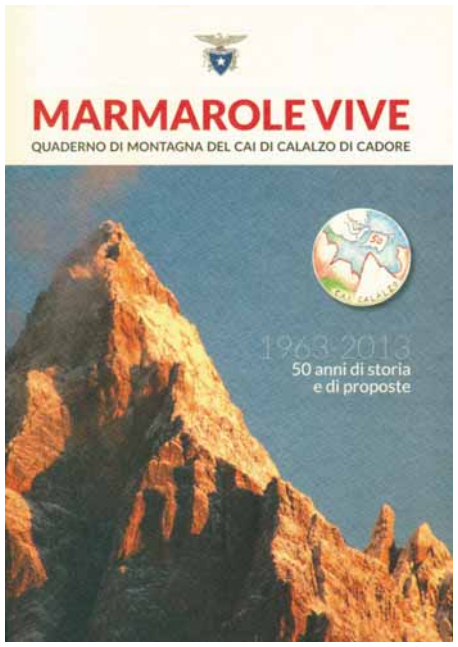
Per chi scrive, questo elegante volumetto (tascabile!) rappresenta un concentrato di ricordi di quando, sin da ragazzino, ha avuto la fortuna di frequentare ogni estate, per otto anni consecutivi, le stupende Dolomiti che qui si descrivono in oltre cinquanta itinerari. Nell'articolo di pagina 5, dedicato alla breve visita ad Auronzo di Cadore che il CAI di Trieste ha fatto all'Amministrazione e all'amico CAI locali, abbiamo già accennato alle escursioni organizzate nel territorio di Auronzo e Misurina (…e abbiamo detto poco!). Per dare attuazione a questo nutrito programma di escursioni hanno collaborato molte Sezioni CAI del territorio: Auronzo di Cadore, Calalzo di Cadore, Valcomelico, San Vito di Cadore, Cortina d'Ampezzo, Domegge di Cadore, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Pieve di Cadore. Uno sforzo organizzativo che merita un plauso e, ne siamo certi, sarà premiato da una buona partecipazione di soci CAI provenienti da tutt'Italia. Notevole inoltre anche la fruibilità dei Musei, Mostre e Manifestazioni culturali a disposizione dei partecipanti alla 16.a settimana nazionale dell'escursionismo. Infine va sottolineata l'utilità del volumetto, anche per un uso futuro come vademecum per possibili escursioni essendo impossibile esaurirle in una sola settimana. Se addirittura le Sezioni interessate dovessero auspicabilmente inserire anche tali escursioni nei loro prossimi programmi, siamo certi che le rispettive Sezioni del territorio interessato saranno disponibili per offrire un supporto anche di guida; naturalmente avvisandole per tempo. Ma ora dobbiamo approfittare dell'occasione offerta dalla settimana nazionale per divertirci fra le montagne più belle del mondo, che tutti ci invidiano. E noi che siamo così vicini vogliamo perdercele? Certo che no. Allora... prepariamo gli zaini!

Croda da Lago

Red.

Marmarole Vive

50° ANNIVERSARIO CAI CALALZO

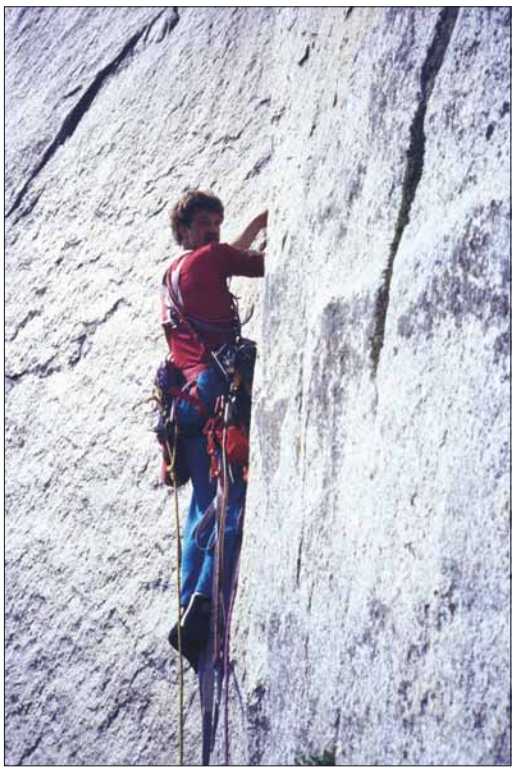


Grande festa per la sezione CAI di Calalzo che nel 2013 ha compiuto 50 anni di attività. Il mezzo secolo di storia, e soprattutto di grande passione per la montagna, è stato celebrato con numerosi eventi che hanno visto coinvolta l'intera comunità cadorina. Per conservare la memoria di avvenimenti e di emozioni e condividerla con i soci e gli amici, è stato pubblicato il secondo quaderno realizzato dalla sezione calaltina – ora presieduta da Alberto Carboni – *MARMAROLE VIVE - Quaderno di montagna del CAI di Calalzo di Cadore*.Titolo denso di significato per l'agile volume in cui, attraverso documenti e racconti di testimoni diretti, impreziositi da suggestive immagini d'epoca e dello splendido ambiente dolomitico, viene narrata la storia, a tratti indedita, della Sezione e dei suoi protagonisti. **G.T.**

Ci sono più monti che domeniche

INTERVISTA AL "MAGNIFICO" TRENTOTTOBRINO MAURIZIO FERMEGLIA

Attingere nello zaino dei ricordi alpinistici per Maurizio Fermeglia – ingegnere chimico, rettore dell'Università di Trieste, ma per gli amici di lunga data della Trenta semplicemente "Mau" – significa soffermarsi su incontri e compagni di cordata, sconfinare in argomenti apparentemente "altri", mentre le montagne e le vie affrontate vengono rievocate con semplicità e in uno scorrere veloce, quasi minimizzando quanto si è compiuto.
Eppure il curriculum alpinistico di Fermeglia riporta esperienze decisamente importanti, tanto nelle Alpi quanto in ambiente extraeuropeo, in Perù e negli Stati Uniti.
Esperienze che dimostrano una formazione alpinistica completa e che hanno contibuito a farlo diventare, negli anni, istruttore di alpinismo e di scialpinismo, vice coordinatore del soccorso alpino del FVG, nonché accademico del CAI.



Arrampicata in Yosemite

La prima domanda è forse banale, ma mi pare un passaggio obbligato capire da dove è cominciato tutto. Come si è avvicinato all'alpinismo?
Già da ragazzino mi piaceva molto camminare in montagna. Ho iniziato accompagnando mio zio, facevamo anche qualche ferratina; ricordo, fra le tante, quella delle Bocchette e la traversata dell'Adamello. Ma il momento determinante, lo spartiacque, è stato durante il servizio militare, svolto nel corpo degli Alpini ad Aosta. Circondato da quei meravigliosi giganti ero capace di rinunciare alle uscite serali per allenarmi in palestra e alle licenze dei fine settimana per scalate di uno/due giorni. E dopo, con la prima via seria, in gergo "stagna", la Costantini - Apollonio sulla Tofana di Rozes (VI° - A2, *ndr*) è nata la grande passione.
Una passione che l'ha portata a girare in lungo e in largo le "nostre" montagne, ma non solo quelle...
Si può dire che ho cercato di non trascurare nulla delle Dolomiti e di tutto l'arco alpino, dedicando una particolare attenzione alle Giulie orientali e slovene, che ritengo siano fra i posti più belli e selvaggi di tutte le Alpi. Poi ci sono stati i grandi risultati del Perù, dove sono andato due volte, nell'84 e nell'86, rispettivamente sull'Alpamajo e sul Rasac Principal, con in mezzo, nell'85, la scommessa in Yosemite. Assieme a Paolo Pezzolato, amico e compagno in queste avventure, abbiamo affrontato "The Nose" su El Capitan (una delle vie più famose al mondo, *ndr*). Yosemite è stata un'esperienza di grande soddisfazione nel suo complesso: il piacere di conoscere e di arrampicare con il mitico Franco Perlotto, l'azzardo del bivacco in artificiale in amaca, prendere confidenza con il granito, la possibilità di utilizzare materiali nuovi – tipo *nut*, *friend* e *bolt*, allora sconosciuti da noi – che mi è servita per poter fare poi divulgazione.
L'ingegnere, l'insegnante e l'alpinista formano dunque un mix d'eccezione?
Non c'è dubbio che passioni e competenze sono state complementari. Ho sfruttato le nozioni ingegneristiche per studiare l'invecchiamento dei materiali e la tenuta delle corde in diverse condizioni di utilizzo ed esposizione, approfondendo il tema relativo al sistema di sicurezza della cordata, trasferito poi in un testo per la didattica e in alcuni articoli dedicati proprio alla catena di sicurezza.
Tornando all'alpinista, oltre che su roccia mi sembra lei abbia trovato modo di esprimersi anche in ambiente invernale...
Supportato dalla mia struttura fisica e dalla pratica costante di molti sport, ho avuto la fortuna di poter vivere la montagna a 360 gradi e dunque anche su neve e ghiaccio. Ho praticato sci estremo, ricordo la discesa classica del canalone nord del Cristallo, la nord est del Gran Paradiso, quella della parete nord della Marmolada e le tante nei canaloni delle Giulie. Era il periodo, a metà degli anni Ottanta, in cui cambiava la visione dello scialpinismo, che diventava decisamente più tecnico, comportando una radicale trasformazione nel metodo e nella qualità dei corsi dedicati alla disciplina.

Scialpinismo in Dolomiti

Avendola vissuta a 360 gradi, che cos'è la montagna per lei? È cambiato qualcosa nel corso degli anni?
C'è il tempo giusto per ogni cosa. Sono stracontento di come ho vissuto la mia vita in montagna. Per una decina di anni ho svolto un'attività molto intensa, poi la famiglia, il lavoro... inevitabilmente si cambia il tipo di attività e il tempo che si riesce a dedicarle. Ma ci sono più monti che domeniche e bisogna trovare la propria dimensione nella montagna.
Posso dire che la montagna non è mai stata gara. Certo, ho sperimentato l'incoscienza giovanile, ho conosciuto valanghe e voli e devo ammettere con

Al c.b. del Rasac Principal, Cordillera Huayhuash

Operazioni di soccorso alpino con elecotteri militari

consapevolezza di essere stato graziato dalla montagna.
Il viaggio, l'avvicinamento, la salita, cercare la via di discesa, oppure partire il venerdì sera, piantare la tenda ai piedi della funivia per essere subito pronti a indossare gli sci l'indomani, tutto questo fa parte del vivere la montagna. Per capirci: quando arrivavo a Canale d'Agordo, cambiavano totalmente le sensazioni, mi sentivo diverso. Con un'immagine, direi che la montagna per me rappresenta da sempre il "ricaricare le pile", ma anche una scelta di vita e profonda attenzione per la natura.
Ecco, la natura. Qualche tempo fa, in una bella e partecipata serata in sede, ha tenuto una lectio magistralis su "Energia, cibo, acqua e cambiamenti climatici", affermando che queste quattro emergenze mondiali vanno affrontate insieme e utilizzando molto spesso il termine "etica". Ha forse inciso l'essere "uomo di montagna" in questo tipo di approccio e come mai le sta così a cuore questo tema?
Il pallino dell'energia e dell'impatto sul clima mi è venuto qualche anno fa, quando un luminare statunitense mi ha parlato di un certo Giacomo Ciamician, che già nel lontano1912 aveva profeticamente capito che il nostro futuro sta nel sole. Ciamician è un triestino, nell'aula della nostra università a lui dedicata si tengono le lezioni fondamentali per gli studenti di ingegneria, non potevo non incuriosirmi. A parte le battute, è ormai risaputo e ratificato – mi riferisco al "Piano 20 20 20" dell'Unione Europea – che bisogna attuare quanto più possibile politiche di risparmio energetico, investendo sulle rinnovabili. La terra è un sistema isolato, tutte le sue risorse naturali sono derivate, a seguito di varie trasformazioni, dal sole. Il punto, dunque, non è "se" ma "quando" il sole sarà fonte primaria di energia e, personalmente, ritengo che sia bene che accada il prima possibile.
In riferimento ai temi energetici si fanno sempre discorsi e bilanci economici, di quanto costa in termini di denaro l'energia, invece bisognerebbe fare il bilancio energetico del sistema di produzione dell'energia, ovvero di quanta energia si consuma per produrre energia. Il problema energetico è, quindi, un problema principalmente etico.
Chiudiamo tornando all'alpinista con una domanda secca. Dove la prossima gita?
Quella che vorrei fare o quella che farò?
Entrambe.
Gli impegni di lavoro sono pressanti ma posso dire che sicuramente andrò nella zona del Pellarini. Mentre vorrei... non so... tanto ci sono più monti che domeniche, va bene anche così.

Pare giunto il momento di congedarsi ma lo sguardo è quello di chi ancora riflette e percorre rapido con la mente le catene montuose dell'intero globo; gli occhi si illuminano e aggiunge "Non mi dispiacerebbe un trekking al campo base del K2", subito precisando "Ma senza velleità di salita".

Affermazione decisa del rettore; c'è da chiedersi se lo spirito dell'alpinista, che più volte è trapelato nell'emozione dei ricordi, non avrebbe forse voluto dare una risposta diversa.

Giuliana Tonut